

COMUNE DI CELLINO SAN MARCO

PIANO URBANISTICO GENERALE

IL SINDACO

Salvatore De Luca

L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Claudio Moncullo

PROGETTISTI

Arch. Vincenzo Panelli

Consulenti

Dott. Christian Napolitano
Dott. Guido Palma
Dott. Marcello De Donatis
Avv. Alberto Maria Durante

PREVISIONI STRUTTURALI

I beni patrimoniali del paesaggio

Tavola

R06

data	Maggio 2021
------	-------------

INDICE

1.0.0 ADEGUAMENTO AL PPTR.....	pag.2
1.1.0. PREMESSA	pag.2
1.2.0 INTRODUZIONE	pag.2
1.3.0 LE AREE ESCLUSE DALLA TUTELA PAESAGGISTICA.....	pag.3
2.0.0 LA DESCRIZIONE DEGLI ELEMENTI DI IDENTITA' – I BENI PAESAGGISTICI E GLI ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI.....	pag.3
2.1.0.0 LA STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA.....	pag.4
2.1.1.0 CRITERI METODOLOGICI ADOTTATI.....	pag.4
2.1.2.0 ARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA.....	pag.5
2.1.2.1 LE COMPONENTI IDROLOGICHE.....	pag.5
2.1.2.1.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI IDROLOGICHE.....	pag.5
2.1.2.1.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI IDROLOGICHE.....	pag.5
2.1.2.2 LE COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE.....	pag.12
2.1.2.2.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE.....	pag.12
2.1.2.2.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE.....	pag.12
2.2.0.0 STRUTTURA ECOSISTEMICA E AMBIENTALE.....	pag.14
2.2.1.0 CRITERI METODOLOGICI ADOTTATI.....	pag.14
2.2.2.0 ARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA ECOSISTEMICA E AMBIENTALE.....	pag.15
2.2.2.1 LE COMPONENTI BOTANICO-VEGETAZIONALI.....	pag.15
2.2.2.1.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI.....	pag.15
2.2.2.1.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI.....	pag.22
2.2.2.2 COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI.....	pag.30
2.2.2.2.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI.....	pag.30
2.2.2.2.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI.....	pag.30
2.3.0.0 LA STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE.....	pag.31
2.3.1.0 CRITERI METODOLOGICI ADOTTATI PER LE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE.....	pag.31
2.3.2.0 ARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE.....	pag.33
2.3.2.1 LE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE.....	pag.33
2.3.2.1.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE.....	pag.33
2.3.2.1.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE.....	pag.34
2.3.2.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI.....	pag.71
2.3.2.2.1 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI.....	pag.71
3.0.0. I CONTESTI TOPOGRAFICI STRATIFICATI PROPOSTI DAL PUG.....	pag.80

1.0.0 GLI ADEGUAMENTI DEL PUG AL PPTR

1.1.0. PREMESSA

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR), è il principale strumento di governo del territorio regionale e disciplina i processi di trasformazione fisica e l'uso del territorio allo scopo di:

- 1) garantire l'equilibrio idrogeomorfologico dei bacini idrografici
- 2) migliorare la qualità ambientale del territorio
- 3) valorizzare i paesaggi e le figure territoriali di lunga durata
- 4) riqualificare e valorizzare i paesaggi rurali storici
- 5) valorizzare il patrimonio identitario culturale-insediativo
- 6) riqualificare i paesaggi degradati delle urbanizzazioni contemporanee
- 7) valorizzare la struttura estetico-percettiva dei paesaggi della Puglia
- 8) favorire la fruizione lenta dei paesaggi
- 9) valorizzare e riqualificare i paesaggi costieri della Puglia
- 10) garantire la qualità territoriale e paesaggistica nello sviluppo delle energie rinnovabili
- 11) garantire la qualità territoriale e paesaggistica nella riqualificazione, riuso e nuova realizzazione delle attività produttive e delle infrastrutture
- 12) garantire la qualità edilizia, urbana e territoriale negli insediamenti residenziali urbani e rurali.

Il PPTR sotto l'aspetto normativo si configura come un piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali ed ha come campo di applicazione le categorie dei beni paesistici di cui: al D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 con le ulteriori articolazioni e specificazioni (relazionate alle caratteristiche del territorio regionale) individuate nel PPTR stesso.

L'attuazione del PPTR si concretizza per opera o degli enti territoriali (Regione, Province, Comuni) o dei proprietari (e aventi titolo) dei siti sottoposti, dallo stesso Piano, a tutela paesaggistica.

Gli enti territoriali, e nel contesto in cui è inserito il presente studio, il Comune di Cellino San Marco, in relazione alle competenze proprie, attua il PPTR con l'adeguamento dello strumento urbanistico in formazione il PUG alle direttive e obblighi previsti dal piano sovraordinato. Il PUG, inoltre, acquisisce ed integra, nelle Norme Tecniche di Attuazione, le norme del PPTR che regolano le trasformazioni nelle aree interessate dalla presenza dei beni paesaggistici (BP) e degli ulteriori contesti paesaggistici (UCP).

1.2.0 INTRODUZIONE

Il modello di uso del territorio da cui proveniamo si basa sull'idea che la produzione di ricchezza passa attraverso la distruzione del patrimonio territoriale *“o al più limita i processi distruttivi indotti dalla crescita, ponendo vincoli e protezioni che ne riducono la portata entro certi limiti e soglie considerate tollerabili ed ecocompatibili”*. (A. Magnaghi)

Gli orientamenti culturali recenti in seno alla pianificazione territoriale, che hanno informato la redazione del PPTR, partono dal presupposto che lo sviluppo economico di un territorio deve essere fondato sul riconoscimento del patrimonio territoriale, nelle sue componenti ambientali, territoriali, antropiche, perché questo sia in grado di produrre ricchezza durevole.

Lontano dall'essere l'espletamento di un obbligo burocratico l'adeguamento al PPTR, per il PUG di Cellino San Marco, è stato il luogo della individuazione delle componenti che, nella lettura critica d'insieme, hanno portato al riconoscimento degli elementi di identità territoriale.

IL PUG, a valle della descrizione degli elementi di identità:

- ha definito le invarianti strutturali in quanto componenti del territorio il cui valore non è negoziabile in quanto costituiscono condizione necessaria per la riconoscibilità dei luoghi;
- ha definito le regole di trasformazione sia delle parti del territorio che possono essere trasformate sia delle parti che possono essere trasformate con finalità di tutela, salvaguardia ma anche valorizzazione e che sono rappresentate dalle invarianti.

1.3.0 LE AREE ESCLUSE DALLA TUTELA PAESAGGISTICA

Ai sensi dell'art.38 co.5 delle NTA del PPTR, in sede di adeguamento ai sensi dell'art. 97, d'intesa con il Ministero e la Regione, i comuni precisano la delimitazione e rappresentazione in scala idonea delle aree di cui al comma 2 dell'articolo 142 del Codice, ovvero, le **aree che sono escluse dalla tutela paesaggistica** ai sensi dell'art. 142 comma 1.

Queste aree corrispondono ai territori che alla data del 6 settembre 1985:

- erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968 n.1444 come zone territoriali omogenee A e B;
- erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968 n.1444 come zone territoriali omogenee diverse da A e B, limitatamente alle parti di esse ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;
- nei comuni, sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati ai sensi dell'art. 18 della Legge 22 ottobre 1971 n.865.

Il riferimento per Cellino San Marco, quindi, è il Programma di Fabbricazione dal quale sono state estratte le aree di cui al comma 2 dell'articolo 142 del Codice e perimetrate nella Tav. ST_5.01.

2.0.0 LA DESCRIZIONE DEGLI ELEMENTI DI IDENTITA' – I BENI PAESAGGISTICI E GLI ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI

Nel sistema delle tutele i valori patrimoniali sono distinti, in conformità con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (riportato in breve come Codice), in **beni culturali** e **ulteriori contesti paesaggistici**.

Tra i **beni culturali** rientrano:

- gli immobili ed aree di notevole interesse pubblico (ex art. 136 del Codice), ovvero quelle aree per le quali è stato emanato un provvedimento di dichiarazione del notevole interesse pubblico;
- le aree tutelate per legge (ex art. 142 del Codice).

Tra gli **ulteriori contesti** rientrano i beni già sottoposti a tutele di tipo settoriale, ovvero beni ritenuti di interesse regionale meritevoli di tutela perché connotanti complessivamente la struttura del territorio, legati a caratteristici assetti territoriali, naturalistici e ambientali.

L'insieme dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti paesaggistici è organizzato in tre strutture, a loro volta articolate in componenti:

6.1. Struttura idrogeomorfologica

6.1.1 Componenti idrologiche

6.1.2 Componenti geomorfologiche

6.2. Struttura ecosistemica e ambientale

6.2.1 Componenti botanico-vegetazionali

6.2.2 Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

6.3. Struttura antropica e storico-culturale

6.3.1 Componenti culturali e insediative

6.3.2 Componenti dei valori percettivi

Per ciascuna categoria di beni, Il PPTR detta

- *indirizzi* (disposizioni che indicano ai soggetti attuatori gli obiettivi generali e specifici del PPTR da conseguire);
- *direttive* (disposizioni che definiscono modi e condizioni idonei a garantire la realizzazione degli obiettivi generali e specifici a livello regionale e gli obiettivi di qualità paesaggistica a livello degli ambiti da parte dei soggetti attuatori mediante i rispettivi strumenti di pianificazione o di programmazione, per il Comune di Cellino San Marco il PUG);
- *prescrizioni* (norme cogenti).

2.1.0.0 LA STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

2.1.1.0 CRITERI METODOLOGICI ADOTTATI

La fase di individuazione, dimensionamento e perimetrazione dell'area di pertinenza e dell'area di rispetto concernente queste componenti paesaggistiche, è stata condotta in fase di elaborazione del PUG stabilendo a priori una procedura metodologica da adottare, costituita da diversi livelli d'indagine.

Studio e comparazione preliminare dei dati cartografici

L'indagine preliminare si compone delle seguenti fasi:

- individuazione dei punti d'interesse nell'elaborato n.6 "Il sistema delle tutele"
- individuazione dei punti di interesse sulla Carta idrogeomorfologica elaborata dall'AdB;
- individuazione dei punti d'interesse lungo il profilo longitudinale delle emergenze (solo uno nel caso si consideri un affioramento) su cui effettuare i sopralluoghi e delle loro coordinate geografiche, tali punti sono stati determinati tramite lo studio dell'ortofoto del 2016 della regione Puglia;
- memorizzazione, su di un supporto GPS portatile, delle informazioni relative ai punti considerati e delle loro coordinate.

Rilievi sul campo

I rilievi sono stati condotti secondo le seguenti fasi:

- suddivisione del territorio comunale in quattro quadranti in riferimento ai punti cardinali, ossia: quadrante di N-W, N-E, S-W, S-E;
- organizzazione dei sopralluoghi, raggruppati per singolo quadrante, tenendo conto della densità dei punti da verificare al suo interno;
- indagini sul campo verificando i punti prestabiliti e la loro significatività in riferimento alle diverse condizioni della componente paesaggistica e delle situazioni locali dei territori dalla stessa attraversati;
- individuazione dei punti rappresentativi delle diverse condizioni locali;
- osservazione e descrizione particolareggiata, supportata da materiale fotografico, dell'area di pertinenza e dell'area di rispetto per ogni singola componente del paesaggio (suddivisione delle osservazioni e descrizioni dell'area di rispetto, in funzione delle diverse condizioni locali delle esposizioni dell'emergenza stessa).

Organizzazione ed elaborazione dei dati

Dopo ogni singolo sopralluogo si è proceduto alla:

- organizzazione in studio delle descrizioni effettuate, raggruppandole per ogni ambito;
- selezione ed organizzazione del materiale fotografico delle emergenze rilevate;
- elaborazione della relazione tecnica sintetizzando il materiale a disposizione, determinando e dimensionando le aree di rispetto degli ulteriori contesti, motivandone le scelte.

2.1.2.0 ARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA

La struttura idro-geomorfologica si articola in:

- Componenti idrologiche
- Componenti geomorfologiche

2.1.2.1 LE COMPONENTI IDROLOGICHE

Le componenti idrologiche individuate dal PPTR comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- Territori costieri;
- Territori contermini ai laghi;
- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- Reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale;
- Sorgenti;
- Aree soggette a vincolo idrogeologico.

2.1.2.1.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI IDROLOGICHE

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale beni paesaggistici relativi alle componenti idrologiche.

2.1.2.1.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI IDROLOGICHE

Il PPTR individua sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti idrologiche, tra questi:

- *per il reticolo idrografico di connessione della RER:*
 - o un tratto del Canale Marrese
 - o un tratto del Canale Fosso
 - o un tratto del Canale Pesciamani
- *per le sorgenti:*
 - o una sorgente sul confine con il Comune di Brindisi

➤ ***Reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale***

Il reticolo idrografico presente nel Comune di Cellino San Marco, è costituito da una serie di corsi d'acqua, facilmente classificabili e distinguibili nei canali Fosso, Siedi, Foggia di Rau, Marrese e Pesciamani e da una fitta ragnatela di affluenti secondari, quasi sempre privi di strutture impermeabilizzanti.

I primi tre canali menzionati sono compresi nell'elenco delle acque pubbliche con Decreto Reale 07-04-1904 ma il tratto considerato pubblico non attraversa il territorio comunale.

Trattasi di un reticolo di corsi d'acqua di modesta portata ed estensione, influenzato dalle politiche di bonifica nazionali e locali che si sono succedute nel corso dei secoli.

Il PUG fa proprie le componenti del PPTR e propone un ampliamento della RER in corrispondenza del Canale Marrese e del Canale Pesciamani, di conseguenza, nella tavola ST_5.02 delle Previsioni Strutturali, ha individuato come ulteriori contesti e parte del Reticolo idrografico di connessione della Rete Ecologica Regionale-le seguenti componenti, meglio descritti nei capoversi successivi:

- Il Canale Marrese (Infocaciucci)
- Il Canale Fosso
- Il Canale Pesciamani

■ UCP_01 – Il Canale Marrese

Il Canale “*Marrese*” esplora la parte nord-orientale del territorio comunale, esso non è altro che il tratto iniziale del più noto Canale “*Infocaciucci*” che, attraversando i comuni di San Pietro Vernotico e Torchiarolo, sfocia nel mare Adriatico nei pressi di Capo Lendinuso.

Il Canale “*Infocaciucci*” non è presente nell’elenco delle acque pubbliche approvato con Decreto Reale del 07-04-1904.

Il “*Marrese*”, in agro di Cellino San Marco, presenta un andamento sinuoso e, come il “*Fosso*”, ha uno sviluppo prevalente in direzione ovest-est con origine ad ovest.

L’origine del corso d’acqua, come per quasi tutti i canali della zona, non è ben definibile data la particolare orografia del territorio brindisino e l’estrema incostanza delle portate, di conseguenza non è immediata l’individuazione delle sezioni trasversali dell’alveo quando le stesse diventano eccessivamente modeste per dimensioni.

Durante la fase dei sopralluoghi (gennaio-febbraio) le copiose precipitazioni hanno reso più semplice l’individuazione del tracciato del canale, il quale si presenta in origine suddiviso in due rami, che per semplicità di trattazione indicheremo come “*ramo nord*” il ramo che prosegue sempre in direzione ovest-est ma ad una latitudine leggermente superiore rispetto alla confluenza, così indicheremo “*ramo sud*” quel ramo che vira in direzione sud-ovest ad una latitudine leggermente minore rispetto alla confluenza.

I due rami hanno uno sviluppo longitudinale rispettivamente di circa 1,5km per il “*ramo nord*” e di 2,2km per il “*ramo sud*”.

Il ramo principale prosegue in territorio cellinese per 650mt per poi attraversare il Comune di San Pietro Vernotico.

Come per il canale precedente le sezioni tendono a crescere per sviluppo trasversale in direzione ovest-est, ossia dalla fonte alla foce. Gran parte delle sezioni incontrate presentano sponde naturali se non in corrispondenza delle intersezioni con le strade comunali.

Il PUG, dopo aver individuato l’area di pertinenza del canale, comprensiva: delle sponde o degli argini fino al piede esterno, ne dimensiona e perimetra l’area da comprendere nella RER, considerando per tale tipologia di area, una fascia simmetrica, continua e attigua ad entrambi i perimetri dell’area di pertinenza del canale, della dimensione di 75mt.

“*Ramo Nord*”

Il ramo del canale considerato, attraversa appezzamenti occupati principalmente da uliveti e presenta, già in prossimità della biforcazione, una sensibile riduzione della sezione trasversale dell’alveo, carattere ancor più amplificato dalle innumerevoli derivazioni che si addentrano nelle proprietà fungendo da canali di scolo.

Le ridotte dimensioni trasversali del tratto e la copertura uniforme delle piante adulte di olivo, ne occultano la visuale in più punti del percorso.

I deflussi in alveo sono minimi anche durante la stagione piovosa, a causa soprattutto dell’assenza di pendenza.

La sezione di studio è stata scelta in prossimità dell’origine del ramo, in un punto equidistante tra la strada comunale Brindisi-Cellino S. Marco e la Provinciale 51.

Nella sezione in esame, si nota immediatamente l’esiguità dello sviluppo trasversale dell’ambito e la sua ridottissima portata, l’area di pertinenza manifesta importanti caratteri di naturalità, tra cui: l’assenza di strutture impermeabili e una diffusa copertura arbustiva e arborea. Lo strato arbustivo è costituito da specie quali: *Phillyrea* spp., *Olea europaea* var. *sylvestris*, *Calicotome spinosa*, *Pistacia lentiscus*, *Myrtus communis*.

Lo strato arboreo è occupato da un filare di *Quercus pubescens* che costeggia il canale con alcune soluzioni di continuità.

Documentazione fotografica



“Ramo sud”

Il “ramo sud” del canale, oltre che presentare un maggior sviluppo del profilo longitudinale rispetto al “ramo nord”, è dotato di sezioni trasversali dimensionalmente molto più grandi, come negli altri casi gli argini in cemento sono presenti esclusivamente in corrispondenza degli attraversamenti viari.

L’asta del canale si addentra in terreni agricoli dedicati a vigneti, oliveti e colture cerealicole, le portate sono più consistenti rispetto all’altro ramo grazie sia ad una maggiore pendenza media che ad una più elevata profondità dell’alveo.

I suddetti motivi, unitamente all’assenza di strutture impermeabilizzanti e alla presenza di abbondante vegetazione ripariale sia lungo gli argini che in alveo, garantiscono un’ottima capacità di convogliare sia portate ordinarie che di piena.

La sezione di studio è stata scelta volontariamente in un punto equidistante tra l’origine del tratto e la confluenza con l’altro ramo, dove la profondità del canale diventa più rilevante.

Nel punto suddetto, il canale manifesta tutti i caratteri distintivi delle cosiddette “Stepping Stones”, di cui si è parlato abbondantemente nei paragrafi precedenti.

Il suo alveo, interamente ricoperto di vegetazione ripariale, rappresenta un microecosistema capace di sostenere delle comunità vegetali e animali abbastanza diversificate

Al suo interno, ritroviamo tutte le fasi successionali della serie evolutiva di un habitat dulcacquicolo, rappresentate in maniera confusa, irregolare e spesso sovrapposte tra loro lungo il tracciato del corso d’acqua.

Seguendo la serie ecologica di uno stagno di neoformazione si possono distinguere ad esempio: un primo stadio con acque libere e abbondante presenza di vegetazione sommersa (ad esempio a caracee e/o varie specie di fanerogame acquatiche).

In tale fase abbondano le specie che si nutrono di tale vegetazione o che sono attratti dalla frequente occasione di preda rappresentata da una elevatissima densità di invertebrati acquatici di dimensioni appropriate.

Quando questi ultimi sono rappresentati da specie non troppo piccole (come avviene nel caso di predatori che si diffondono in una fase di allagamento non troppo precoce) il sito può divenire particolarmente attrattivo per rare specie quali spatola (*Platalea leucorodia*) o mignattaio (*Plegadis falcinellus*).

La seconda fase è quella del prevalente “canneto”, a seguito dell’invasione di macrofite emergenti (in genere ciperacee e graminacee) non più limitate ai bordi dell’invaso. L’effetto ombreggiante determinato dalla fitta coltre vegetale limita fortemente lo sviluppo della vegetazione sommersa e quello delle numerose popolazioni ad invertebrati acquatici di cui si è detto.

Ciò ha effetto negativo su molti uccelli limicoli (tra i quali una specie emblematica potrebbe essere rappresentata da *Himantopus himantopus*, il cavaliere d’Italia che privilegia specchi d’acqua eutrofici molto aperti), ma è da ritenersi comunque interessante per la presenza, peraltro meno appariscente, di specie rilevanti come tarabuso (*Botaurus stellaris*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*), airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), falco di palude (*Circus aeruginosus*) e numerose altre.

La sub-fase di canneto “denso e maturo”, nel quale l’acqua libera si riduce ulteriormente, può favorire alcuni rallidi e passeriformi tipici di tali formazioni, ma è anche in genere contrassegnata dall’ingresso di cespugli e delle prime piante arboree che preludono alla affermazione dapprima di zone cespugliari (lo “scrub” degli autori di lingua inglese); successivamente a un vero e proprio bosco igrofilo.

La fase a cespugli e boscaglia non può essere considerata, di norma, di speciale interesse se estesa a vaste superfici, non ospitando specie di particolare rilevanza. Va tuttavia fatta eccezione per i rari casi in cui tali formazioni possono essere eventualmente utilizzate da specie coloniali come alcuni ardeidi (*Egretta garzetta* e *Nycticorax nycticorax*, nonché a volte *Ardeola ralloides*) quale sito di riproduzione.

Sono specie tipiche tra gli uccelli il martin pescatore (*Alcedo attis*) ed il piro piro piccolo (*Actitis hipoleucos*), tra i rettili la testuggine palustre (*Emys orbicularis*), tra gli anfibi la rana verde (*Rana esculenta*) e il rospo (*Bufo bufo*).

Documentazione fotografica



L'area compresa nella RER

La fascia compresa nella RER, come accennato, si addentra in un oliveto maturo e irriguo, il suo dimensionamento è giustificato dalla valenza naturalistica del sito in quanto le funzioni idrauliche del ramo sono trascurabili.

L'ambito insiste in un'area sufficientemente distante dal contesto urbano, la copertura arborea sia delle querce che dell'oliveto contermina rappresenta un'ottima barriera contro il vento e il rumore causato dal traffico veicolare della strada provinciale. Allo stesso modo la coltura estensiva dell'ulivo non necessita di pratiche agricole eccessivamente impattanti da un punto di vista ambientale.

Tali aspetti, unitamente alla presenza di specie tipiche degli ecosistemi mediterranei, capaci di fruttificare spontaneamente e di conseguenza di garantire un determinato livello di risorse trofiche, creano le condizioni per una potenziale fruibilità del sito da parte di quelle specie animali abili ad effettuare movimenti a medio/breve raggio attraverso ambienti non idonei. Tra queste specie si possono indicare:

- specie che compiono movimenti regolari fra ambienti differenti per le loro necessità vitali (trofiche, riproduttive, ecc.);
- specie relativamente mobili (gran parte degli uccelli, di insetti, chiroterteri);
- specie tolleranti livelli medi di disturbo benché non abili ad occupare zone permanentemente modificate dall'uomo.

La funzione ecologica del sito, non si limita all'intorno dell'emergenza stessa, ma anche alla presenza di vuoti nella superficie a oliveto, di campi aperti dediti alle colture cerealicole e del particolare reticolo di canaletti di scolo, tutti elementi che pur presentando caratteristiche completamente differenti tra loro sono capaci di diversificare l'offerta di microhabitat trofici e di rifugio.

Le osservazioni suddette motivano il dimensionamento dell'area di rispetto, risultando determinante per la vulnerabilità del sito.

Documentazione fotografica



■ UCP_02 – Il Canale Fosso

Il Canale “Fosso” esplora la parte orientale del territorio comunale, il suo tracciato sfiora il limite a nord dei territori urbanizzati.

Il canale pur trovando origine in agro cellinese ne occupa una esigua porzione di territorio, al contrario gran parte del suo sviluppo longitudinale si esplica nel territorio di San Pietro Vernotico.

In Cellino San Marco il canale si presenta dapprima suddiviso in due rami, i quali convergono in un'unica asta dopo un breve tragitto in direzione ovest-est, per semplicità di trattazione indicheremo come “*ramo nord*”, il tratto di canale che taglia il territorio in direzione ovest-est, emergendo a nord del cimitero comunale e confluenndo nel ramo principale ad est in territorio agrario, mentre indicheremo come “*ramo sud*” il ramo dall'estensione più modesta che si diparte dai primi caseggiati cellinesi nei paraggi delle cantine “*Due Palme*” confluenndo anch'esso ad est nel ramo principale.

Di conseguenza “*ramo principale*” indicherà quel tratto di canale di circa 1km che va dalla confluenza dei due rami al limite comunale con San Pietro Vernotico in prossimità della cabina del metano.

Il canale, fino al confine con San Pietro Vernotico, è stato oggetto di interventi di mitigazione del rischio idraulico che ne hanno modificato la sezione e quindi aumentato la capacità idraulica. Questo intervento ha portato alla ridefinizione dell'alveo e delle sponde con delle soluzioni che consentono una certa permeabilità dell'asta del canale consentendo processi di rinaturalizzazione.

L'area compresa nella RER

La fascia che contribuisce alla RER insiste su di un incolto occupato da essenze erbacee di alcun pregio, in direzione est rispetto al punto di osservazione l'area è caratterizzata da un maggior pregio paesaggistico, in quanto

contornata a circa 100mt dalla sezione da alcuni nuclei di essenze arboree quali, un filare di Eucalipti e i lati di una siepe matura a *Cupressus Sempervirens*. Il PUG conferma la perimetrazione della RER contenuta nel PPTR.

Documentazione fotografica



■ UCP_03 - Il Canale Pesciamani

Il Canale Pesciamani si sviluppa in prossimità della Masseria “La Mea” scorrendo a circa 300mt dalla sua area di pertinenza.

L’asta misura all’incirca 1km, non presenta ramificazioni né tantomeno strutture impermeabili in alveo.

La struttura dell’alveo e la sua conformazione trasversale si mantengono costanti per tutta l’estensione del corso d’acqua.

Il canale è stato caratterizzato considerando un’unica sezione, vista la costanza delle sue condizioni e dell’intorno, scegliendo tra le varie possibili, quella sezione che permetta di avere una più ampia panoramica del sito e una discreta fruibilità dell’emergenza considerata, in relazione anche alla presenza della suddetta masseria.

Il PUG, dopo aver individuato l’area di pertinenza del canale ne dimensiona e perimetra l’area che può avere un ruolo nella costruzione della RER, nella proposta del PUG.

Il corso d’acqua si costituisce di un alveo sufficientemente strutturato e definito morfologicamente, con sponde naturali ma prive di copertura vegetale, salvo alcuni piccoli lembi di canneto

Nonostante le esigue dimensioni il canale svolge una minima funzione idraulica convogliando piccole portate.

L’area compresa nella RER

Il canale taglia una serie di uliveti intervallati da alcuni piccoli incolti, è costeggiato lungo la sponda ad ovest da un tratturo in terra battuta.

Le pendenze rispetto ai terreni circostanti sono insufficienti a consentire lo scorrimento superficiale delle acque meteoriche. Non sono presenti fasce schermanti vive tra l'area di pertinenza e le colture.

L'emergenza, pur non presentando rilevanti aspetti di naturalità e dunque non risultando di particolare interesse ecologico-ambientale, conserva delle potenzialità funzionali, quale elemento di connessione tra la zona umida posta a nord e la RER come individuata dal PPTR. L'ulteriore contesto proposto dal PUG, quindi, estende e modifica quanto il PPTR ha individuato nel territorio del confinante Comune di San Donaci, in corrispondenza del Canale Pesciamani.

Documentazione fotografica



➤ Sorgenti

■ UCP_04 – Sorgente

Al confine con Brindisi le particolari condizioni geo morfo idrologiche portano all'affioramento di acqua di falda che specie nei periodi piovosi alimenta il Canale Siedi. La sorgente si colloca in un contesto agricolo a seminativo dove di sovente si registrano le bruciature di ciò che rimane sul campo della mietitura. Il contesto non appare particolarmente significativo dal punto di vista ecologico ambientale.

➤ Aree soggette a vincolo idrogeologico

Sul territorio comunale sia il PPTR che il PUG non individuano ulteriori contesti ascrivibili tra le aree soggette a vincolo idrogeologico

2.1.2.2 LE COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

Le componenti geomorfologiche individuate dal PPTR comprendono ulteriori contesti costituiti da:

- Versanti;
- Lame e Gravine;
- Doline;
- Grotte;
- Geositi;
- Inghiottoi;
- Cordoni dunari.

2.1.2.2.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale beni paesaggistici relativi alle componenti geomorfologiche.

2.1.2.2.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI GEOMORFOLOGICHE

Sul territorio comunale il PPTR non ha individuato ulteriori contesti rientranti nelle componenti geomorfologiche; la ricognizione territoriale effettuata per l'adeguamento del PUG ha portato, invece, alla individuazione di un versante in prossimità della Masseria Li Veli Grande

➤ ***Versante***

■ **UCP_05 – Versante (Le Serre di Sant'Elia)**

Gli elementi strutturanti il territorio comunale, in merito al sistema geomorfologico, sono relativi all'emergenza morfo tettonica delle Serre di Sant'Elia unità fisiografico-morfologica costituita da una parte bassa (graben) a valle del ciglio di scarpata e da una parte alta (horst) a monte del ciglio di scarpata, modellati con lo scorrimento relativo di un sistema di paleofaglie che attraversa più comuni in direzione NordOvest- Sud Est; a partire da Nord, dove troviamo le ultime propaggini di tale sistema, nel territorio di Cellino San Marco

(horst), i territori interessati sono Campi Salentina (graben), San Donaci (graben), Squinzano (horst) Trepuzzi (horst). La stratigrafia delle Serre di Sant'Elia evidenzia come lo strato sommitale è costituito da bancate calcarenitiche mentre al di sotto di questo sono presenti sabbie fini calcaree, anche con laminazioni cementate, che ne fanno un sistema molto fragile.

L'interesse paesaggistico di tale elemento geomorfologico, sul quale sono presenti elementi botanico vegetazionali e storico-architettonici di pregio, è testimoniato dalla presenza del vincolo paesaggistico ai sensi della L. 1497/39 che è posto su un'area che non rientra nei confini comunali di Cellino San Marco

Il limite del versante è rappresentato da un orlo morfologico visibile in più punti, anche se in maniera discontinua e con frantumazione del banco calcarenitico, specie nei periodi invernali quando l'area risulta meno infestata dalla vegetazione spontanea ed è possibile apprezzarne la struttura. In altre zone non è chiaramente distinguibile anche a causa delle arature che ne hanno determinato la frantumazione e messo in evidenza lo strato sabbioso-calcarenitico.

L'area rappresenta uno dei punti di vista più privilegiati, sul territorio comunale, per la lettura dei luoghi; non è un caso che siano state realizzate ben due masserie sull'area del pianoro dal quale si ha un visione panoramica dell'intorno; la delimitazione dell'area di rispetto risente quindi della "interferenza" delle due strutture che sono comprese nello spazio fisico di contesto; E' considerata, inoltre, come area di rispetto, il versante che degrada verso la via per Campi Salentina che consente la fruizione visiva della emergenza geomorfologica.

➤ ***Lame e Gravine***

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti lame e gravine.

➤ ***Doline***

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti doline.

➤ **Grotte**

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti grotte

➤ **Geositi**

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti geositi.

➤ **Inghiottitoi**

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti inghiottitoi.

➤ **Cordoni dunari**

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti cordoni dunari.

2.2.0.0 STRUTTURA ECOSISTEMICA E AMBIENTALE

2.2.1.0 CRITERI METODOLOGICI ADOTTATI

La fase di individuazione, dimensionamento e perimetrazione dell'area di pertinenza e dell'area di rispetto concernente tali ambiti, è stata condotta in fase di elaborazione del PUG stabilendo a priori una procedura metodologica da adottare, costituita da diversi livelli d'indagine.

Studio e comparazione preliminare dei dati cartografici

L'indagine preliminare si compone delle seguenti fasi:

- individuazione ed evidenziazione su aerofotogrammetria digitale delle emergenze da verificare, osservare e descrivere in fase di sopralluogo;
- individuazione dei punti d'interesse all'interno della superficie delle emergenze su cui effettuare i sopralluoghi e delle loro coordinate geografiche, tali punti sono stati determinati tramite lo studio dell'ortofoto del 2016 della regione Puglia;
- memorizzazione, su di un supporto GPS portatile, delle informazioni relative ai punti considerati e delle loro coordinate.

Rilievi sul campo

I rilievi sono stati condotti secondo le seguenti fasi:

- indagini sul campo verificando i punti prestabiliti e la loro significatività in riferimento alle diverse condizioni dell'emergenza e delle situazioni locali dei territori dalla stessa occupati;
- individuazione delle zone rappresentative delle diverse condizioni locali, scegliendole cercando di coprire, anche da un punto di vista visivo, l'intera estensione del sito;
- osservazione e descrizione particolareggiata, supportata da materiale fotografico, dell'area di pertinenza e dell'area di rispetto.

Organizzazione ed elaborazione dei dati

Dopo ogni singolo sopralluogo si è proceduto alla:

- organizzazione in studio delle descrizioni effettuate, raggruppandole per ogni ambito;
- selezione ed organizzazione del materiale fotografico;
- elaborazione della relazione tecnica sintetizzando il materiale a disposizione, determinando e dimensionando le aree annesse degli ambiti, motivandone le scelte.

La valutazione dell'area di pertinenza

Nella valutazione dell'area di pertinenza si è inteso quest'ultima come l'area direttamente impegnata da bene da tutelare, al quale sia riconosciuta una valenza ambientale e paesistica.

La valutazione dell'area di rispetto

La fascia di rispetto viene dimensionata e perimetrata in funzione della natura e significatività del rapporto esistente tra il bene ed il suo intorno espresso in termini prevalentemente ambientali (vulnerabilità sia da insediamento sia da dissesto idrogeologico)

2.2.2.0 ARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA ECOSISTEMICA E AMBIENTALE

La struttura ecosistemica e ambientale si articola in:

- Componenti botanico-vegetazionali
- Componenti delle aree protette e dei siti naturalistici

2.2.2.1 LE COMPONENTI BOTANICO-VEGETAZIONALI

Le componenti botanico-vegetazionali individuate dal PPTR comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- Boschi
- Zone umide Ramsar.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- Aree umide
- Prati e pascoli naturali;
- Formazioni arbustive in evoluzione naturale;
- Area di rispetto dei Boschi

2.2.2.1.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI

➤ **Boschi**

Il PUG e il PPTR per le componenti botanico-vegetazionali individuano sul territorio comunale quattro aree boscate (art. 142, comma 1, lett. g, del Codice):

- il Bosco di Curtipetrizzi
- una piccola area boscata nelle vicinanze della Masseria La Mea;
- il Boschetto Li Veli;
- un'area in prossimità di un frantoio oleario

■ **BP_01 – Il Bosco di Curtipetrizzi**

L'ambito insiste per intero nel territorio comunale, esattamente ad ovest dell'agglomerato urbano.

Percorrendo la SP51 "*Oria-Cellino*", all'incirca a 3 km dal limite del centro urbano di Cellino San Marco, si scorge sulla destra il confine più meridionale del Bosco "*Curtipetrizzi*", il quale costeggia per circa 250mt la strada.

La superficie boscata si presenta geometricamente irregolare e assimilabile per grandi linee ad un parallelepipedo esteso lungo la direttrice nord-sud, con una netta protuberanza in direzione della strada provinciale suddetta.

Il lato esposto ad ovest segue l'andamento delle strade vicinali dette rispettivamente: "*della Masseria Aurite*" verso nord e del "*Tracciato Vecchio del Bosco*" verso sud, il confine esposto a sud come detto segue l'andamento della strada provinciale "*Oria-Cellino*" costeggiandola per un tratto, per poi rientrare per circa 250mt verso nord-est e di nuovo riavvicinarsi senza più intersecare il percorso stradale.

Il confine esposto ad est, costeggia per 300mt un fondo rustico condotto permanentemente a vigneto, per poi sfumare all'interno della "*Tenuta Albano Carrisi*", superato il complesso edificato, il muro di cinta prende a costeggiare il tracciato della strada comunale detta "*dell'Aquila*", la quale rappresenta anche il confine del sito per il lato esposto a nord.

Il "*Bosco Curtipetrizzi*" abbraccia un'area di circa 57ha, il centro di detta superficie ha come coordinate geografiche, rispettivamente per la longitudine: E 17°55'23", per la latitudine N 40°28'49", considerando come riferimento d'origine per la longitudine il meridiano di Greenwich e per la latitudine l'Equatore.

L'altezza minima sul livello del mare, della superficie considerata, è di 65mt, l'altezza massima 68mt e la media 65mt.

Il “*Bosco Curtipetrizzi*”, rappresenta uno dei migliori esempi dell’antica “*Foresta Oritana*” che si estendeva per gran parte del territorio ricompreso nelle attuali tre province salentine.

Di questa antica formazione sono rimaste solo poche tracce, costituite da piccoli nuclei forestali, spesso dell’estensione di pochi ettari e fortemente degradati, conservatisi nei territori più impervi e quindi meno adatti alle pratiche agricole o grazie alle cure di proprietari particolarmente virtuosi.

Il resto di questa lussureggiante foresta di querce è stato eliminato per aumentare la superficie da destinare all’agricoltura.

Il perimetro del popolamento è delimitato da un muretto a secco dell’altezza di 1,7mt, successivamente intonacato per il lato esterno e sormontato da una recinzione in filo spinato.

La recinzione così strutturata ha l’intento di scoraggiare l’ingresso nel bosco di cacciatori, cercatori di funghi e malintenzionati. L’unico accesso consentito, previo permesso dei proprietari, si trova in prossimità del complesso edilizio della “*Tenuta Albano Carrisi*”.

Accanto la cantina della tenuta vi è un cancello in ferro che dà in un piccolo vialetto brecciato terminante con un altro cancello, dal quale si accede nel boschetto.

All’interno della superficie boscata vi è un’ulteriore recinzione, collocata in direzione est-ovest, costituita da una rete metallica a maglia larga che divide la proprietà in due appezzamenti di uguale estensione.

Il soprassuolo in questione è comodamente percorribile, per tutta la sua superficie, grazie a una semplice ma efficace rete di sentieri, i quali si snodano dal sentiero principale in più direzioni.

I sentieri sono ben mantenuti, risultando liberi dalla vegetazione circostante e larghi a sufficienza da permettere il transito a gruppetti di persone. Gli stessi, sono privi di qualsiasi forma di pavimentazione, con l’eccezione del tratto iniziale del sentiero principale il quale è ricoperto da uno strato fine di ghiaia.

Non appena si valica il cancello si accede in un piccolo spiazzo privo di vegetazione, proseguendo lungo il sentiero principale, decisamente più ampio dei sentieri secondari, si incontra sulla sinistra un piccolo stagno circondato da un canneto a dominanza di *Phragmites australis*.

Lo stagno pare sia alimentato da acque sorgive, confermando l’estrema superficialità della falda freatica.

Oltrepassando lo stagno vi è un piccolo colle servito da una scalinata in pietra che funge da punto di osservazione.

Si notano sparse per i sentieri alcune indicazioni di percorsi numerati, poste su delle piccole tavole sostenute da paletti di castagno infissi nel terreno. Il Bosco “*Curtipetrizzi*” può considerarsi un ottimo esempio di ceduo matricinato di *Leccio* invecchiato, che si sta convertendo naturalmente in bosco ad alto fusto a causa della totale mancanza di interventi colturali di rilievo da almeno 40 anni.

Tale comprensorio forestale si presenta attualmente, a copertura densa e uniforme, quasi completamente privo di radure o chiarie.

I tratti tipici del ceduo si notano ancora, per la presenza di:

- un gran numero di ceppaie ancora facilmente visibili, alcune dimostrano una scarsa cura nel taglio dei polloni, tanto da risultare troppo alte e spesso marcescenti all’interno;
- diversi individui con il tipico fusto arcuato e assottigliato dei polloni e accrescimenti annui di molto superiori rispetto alle piante della stessa specie nate da seme;
- una struttura orizzontale tipica del governo a ceduo, ossia i polloni si presentano distribuiti in forma aggregata per gruppi, con nuclei di varia consistenza intorno alle ceppaie d’origine;
- una struttura verticale estremamente semplificata, eccezion fatta per le poche matricine, la gran parte del soprassuolo si può considerare quanto meno coetaneiforme e dalla statura estremamente omogenea.

Nel Bosco “*Curtipetrizzi*”, una combinazione di fattori favorevoli sta portando ad orientare l’evoluzione dei soprassuoli verso forme più semplificate per biodiversità e struttura, tipiche della *Lecceta* matura, tra i quali sicuramente giocano un ruolo fondamentale le attuali condizioni stagionali, come:

- l’ottimo approvvigionamento idrico del suolo grazie ad una falda con gradiente idraulico molto basso e soprattutto estremamente superficiale;
- l’elevata fertilità del terreno derivante dall’evoluzione della terra rossa di origine carbonatica grazie a sempre maggiori quantità di humus zoogenico e lettiera forestale.

Le potenzialità ecologiche della stazione su cui insiste un complesso forestale, spesso non sono sufficienti a caratterizzarne lo stadio evolutivo.

Molti sono i casi in cui si deve tener conto di fenomeni di disturbo di varia intensità e natura non direttamente connessi con le caratteristiche ecologico-ambientali di un comprensorio.

Eventi particolarmente sfavorevoli possono condizionare l’ecosistema considerato, il quale, nel caso di disturbi di lieve entità può reagire in un determinato arco di tempo senza mostrare più le conseguenze dell’impatto degli

stessi, o può risentirne, in situazioni più gravi, instaurando dei processi regressivi le cosiddette *successioni regressive*, che possono causarne un grave deperimento tanto da comprometterne la stessa esistenza.

Nel nostro caso, il popolamento "*Curtipetrizzi*" non mostra la presenza di particolari fenomeni di disturbo di natura antropica, anche se l'area è stata soggetta di recente al pascolo di animali di grossa taglia quali, cinghiali e cavalli.

Del pascolo di queste specie il bosco non ha conservato particolari tracce, se non la presenza di foglie di reazione dal margine spinoso negli individui più bassi di *Leccio* e nei polloni basali e la diffusione in alcune zone di un maggior numero di essenze arbustive spinescenti rispetto alle piante più gradite dal bestiame.

Si presume che l'impatto di tali animali non si sia protratto a lungo, come concordano gli stessi proprietari, e soprattutto che il loro carico non sia stato mai tale da arrecare grossi danni al bosco.

Dunque possiamo affermare con certezza che le principali fonti di disturbo connesse all'attività dell'uomo, quali pascolo incontrollato, con specie non idonee e carico di bestiame eccessivo, tagli non regolamentati, ceduzioni con turni troppo brevi o di intensità troppo elevata, incendi, quasi sempre di natura dolosa, di solito per arrecare danno a qualcuno in particolare o alla società in genere, ma anche connessi a scellerate pratiche agricole con l'intento, per esempio, di migliorare i pascoli o di eliminare le stoppie, attualmente non impattano in alcun modo sulle dinamiche evolutive del bosco.

Tra le fonti di disturbo non direttamente connesse all'attività umana, è meritevole di considerazione in questa sede, una patologia di discreta intensità ai danni del *Leccio*.

Probabilmente trattasi di un attacco combinato di più specie di insetti defogliatori specifici del genere *Quercus*, si notano alcuni nuclei di piante attaccate, per lo più individui secchi, seccaginosi o deperienti di *Leccio*. Attualmente non si è provveduto ancora ad effettuare una diagnosi particolareggiata che possa isolare le specie coinvolte e individuare le tecniche di lotta più appropriate.

L'interazione di questa serie di fattori sta permettendo al *Leccio* di esplicare tutta la sua capacità dominante nei confronti delle altre essenze presenti.

È facile notare la rinnovazione di massa del *Leccio*, rappresentata da un enorme numero di piantine che, grazie alla particolare attitudine della specie a tollerare sin dalle prime fasi giovanili l'aduggiamento da parte degli individui adulti, hanno ottime possibilità di raggiungere le fasi più mature.

La composizione floristica dei tre piani vegetazionali: arboreo, arbustivo ed erbaceo, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, appare evidentemente indirizzata verso un popolamento caratteristico della facies più termofila della *lecceta*.

Documentazione fotografica





■ BP_02 – Il Boschetto “Li Veli”

L'emergenza considerata insiste a sud del centro abitato, quasi a ridosso del limite delle aree escluse ai sensi dell'art. 38 delle NTA del PPTR.

L'area boscata si raggiunge facilmente dal comune percorrendo la SP77 in direzione di Campi Salentina, dopo appena 100mt dagli ultimi caseggiati di Cellino San Marco, sulla destra, si incontra il primo tratturo che conduce al caseggiato presente nel perimetro del bosco, mentre l'accesso principale si raggiunge dopo circa 400mt.

Il boschetto è contornato da una serie di tratturi che permettono l'accesso al suo perimetro meridionale ed orientale, gli stessi sono disposti in maniera parallela tra loro, a distanza quasi regolare l'uno dall'altro, intersecati da stradelli di servizio.

Tutte le carreggiate di questo sistema di viabilità sono delimitate da un filare per ogni lato di elementi arborei, piante di ulivo mature o Pini domestici, *Pinus pinea* L., per i viali d'accesso all'abitato.

La superficie occupata dal boschetto è di circa 8,5ha, descrivendo per grandi linee un parallelogramma con i due lati maggiori orientati in direzione ovest-est.

Situato sulle ultime propaggini delle Serre di Sant'Elia l'area di pertinenza del bene si attesta su di una quota media di 60mt circa s.l.m., con una modestissima pendenza in direzione nord-sud con quota massima di 62mt a nord e minima di 59mt a sud.

Il perimetro del boschetto, in direzione est, dista circa 300mt dalla SP77, 400mt dalla strada comunale “*Limite dei Greci*” a sud, mentre è costeggiato per il lato ad ovest dalla SP104, il perimetro nord è servito dalla viabilità del centro urbano.

Ad integrazione dei caratteri generali già descritti in precedenza si puntualizza la descrizione dell'area di pertinenza del bosco.

Il perimetro del boschetto è completamente delimitato da una recinzione continua, costituita da un cordolo in calcestruzzo dell'altezza di circa 50cm, sormontato da una ringhiera in ferro di circa 150cm, il tutto per un'altezza complessiva di circa 2mt.

La recinzione presenta, all'altezza del cordolo, un sistema di aperture di forma semicircolare di 40x20cm, opportunamente progettate e dimensionate per consentire il passaggio della macrofauna vertebrata terricola.

La recinzione presenta alcuni varchi chiusi da cancelli vincolati alla ringhiera, allo stato attuale tutti i varchi sono chiusi da lucchetti.

In corrispondenza dell'esposizione a sud-est dell'area di studio, vi è un complesso edificato che costituisce tuttora la residenza dei proprietari del boschetto, le costruzioni sono interamente immerse nella copertura vegetazionale.

All'interno dell'area boscata, in corrispondenza del centro della sua superficie, vi è una recinzione interna in rete metallica che determina una sezione dell'area a partire dalla recinzione del lato nord alla recinzione del lato sud, detta recinzione è stata abbattuta in più punti.

Sono presenti, sempre all'interno del popolamento ma solo nell'area ad ovest della recinzione interna, alcuni sentieri comodamente percorribili a piedi poiché pavimentati con cemento e sgombri dalla vegetazione, intercomunicanti tra loro e facenti capo ad un cancello situato sul lato sud della recinzione.

Sempre nel settore occidentale del bosco sono sparsi i ruderi di alcune strutture mirate alla fruizione dell'area, come lampioni abbattuti, aree pic-nic composte da tavoli e panchine di cemento ed alcune fontanelle.

Al contrario il settore orientale del bosco è completamente privo di strutture di questo tipo.

La struttura del soprassuolo risulta costante per tutta la superficie, anche se si nota una maggiore densità di pini in prossimità del complesso edificato.

La copertura è ovunque colma salvo la presenza di alcune chiarie createsi in corrispondenza di individui di Pino maestosi schiantati.

Le foreste di *Leccio*, nonostante fossero un tempo i popolamenti forestali predominanti nella nostra regione, sono un patrimonio naturale estremamente rarefatto.

I boschi di questa tipologia, puri o misti con altre querce mediterranee, modificando alcune caratteristiche fisiologiche e floristiche si adattarono a competere con successo in stazioni diverse: dai rilievi del Gargano, fin quasi a ridosso della fascia vegetazionale del *Faggio*, alle Murge, dalla pianura salentina alla fascia costiera colonizzando le dune fossili.

Nel territorio della provincia di Brindisi, tali soprassuoli sono praticamente scomparsi o ridotti a formazioni estremamente degradate, spesso assimilabili a *garighe* con pochi e radi elementi arborei/arbustivi tipici del *Pruneto*. Al contrario le due aree boscate, oggetto del presente studio, rappresentano quei pochi nuclei costituiti da vegetazione forestale propriamente detta, ossia formazioni con uno strato arboreo dominante, a copertura più o meno colma.

Il boschetto "*Li Veli*" può essere assimilato per grandi linee ad una giovane fustaia di *Leccio* che sta prendendo il sopravvento ai danni di un popolamento rado stramaturato di *Pinus halepensis* Miller.

Il fenomeno è dimostrato dalla diffusa presenza di esemplari maturi di pino schiantati, alcuni all'altezza degli ultimi palchi, altri fin dalla parte basale dei fusti, altri ancora si sono sradicati spalancando delle vaste buche nel suolo.

Le forti attitudini di dominanza nei confronti delle altre specie, soprattutto di quelle considerate pioniere quali i pini mediterranei, ha reso impossibile la rinnovazione del *Pino d'Aleppo*.

La conifera in questione, come gran parte delle piante appartenenti a questo gruppo, è una specie tipicamente eliofila, soprattutto nella fase di semenzale, per cui non tollera assolutamente la copertura di altre specie tantomeno le latifoglie.

L'ombra esercitata quindi dai giovani Lecci, al contrario estremamente tolleranti condizioni di scarsa illuminazione, porta al deperimento e infine alla morte della rinnovazione del Pino.

Per tale motivo la conifera, giunta ormai a fine ciclo, non potendo rinnovarsi per seme e dovendo sopportare la fortissima concorrenza degli apparati radicali delle latifoglie, capaci oltretutto di sfruttare in maniera più proficua la migliorata fertilità del terreno dovuta proprio all'azione miglioratrice del Pino, è destinata nei prossimi anni ad essere completamente sostituita.

Questo fenomeno, meglio noto come rinaturalizzazione della pineta, sta procedendo con estrema lentezza a causa del potere acidificante della lettiera di Pino e dei suoi lunghissimi tempi di degradazione.

L'incremento della reazione acida del suolo causa non pochi problemi all'affermazione delle specie arbustive ed arboree di sostituzione, orientandone la composizione floristica verso quelle specie maggiormente tolleranti i suoli acidi.

Oltre all'humus eccessivamente acido, problematica è pure la presenza dello spesso strato superficiale di aghi di Pino, i quali essendo notoriamente restii alla decomposizione esercitata dalla pedofauna, si accumulano e si compattano creando una barriera fisica alla germinazione delle sementi.

Paragonandolo alla lussureggiante *Lecceta* suddetta, il popolamento del boschetto "*Li Veli*" appare, agli occhi di un osservatore poco attento, come una facies degradata della foresta di *Leccio*, affermazione solo in parte vera poiché se effettivamente il soprassuolo si presenta monco degli strati arbustivo ed erbaceo e con una struttura verticale eccessivamente semplificata, lo stesso dimostra ottime potenzialità evolutive.

Come già detto l'interazione di due specie completamente opposte per esigenze, quali il *Leccio* e il *Pino d'Aleppo*, hanno fortemente limitato l'affermarsi delle essenze arbustive ed erbacee, relegandole spesso nelle aree dove si ha una maggiore insolazione del suolo, fenomeno che facilita la degradazione della lettiera ed aumenta le possibilità di sopravvivenza delle giovani piantine.

Nelle radure e nelle chiarie si riesce ad osservare una certa compresenza di più elementi di questi piani altrimenti ridotti all'osso, in tali contesti l'effetto margine esplica in toto le sue potenzialità.

L'area d'insidenza del boschetto "*Li Veli*" non mostra la presenza di detrattori specifici, non si notano interventi inopportuni di matrice umana, eccezion fatta per i resti di strutture atte alla fruizione dell'area come: panchine, percorsi, lampioni, tavoli, ecc. Strutture andate completamente distrutte ed inutilizzabili in seguito ad una serie di atti vandalici.

Conviene specificare che molte condizioni favorevoli al mantenimento in un buono stato di salute dei due boschetti si sono avute spesso in maniera del tutto involontaria, ma sicuramente legate alla grande passione per la natura dei proprietari, motivo per cui è giusto proseguire nell'individuazione di specifiche forme di gestione delle aree in esame che ne esaltino le notevoli potenzialità evolutive.

Documentazione fotografica



■ **BP_03- Bosco SP San Donaci**

In contrada La Mea, sulla Strada Provinciale 79 per San Donaci, su di un'area di circa 5.302 mq insiste un piccolo bosco di pini da una folta chioma; la popolazione è piuttosto scarna e rappresenta un areale immerso in una matrice agricola.

Il sito è stato perimetrato come Bene Paesaggistico in quanto risponde alla definizione di cui all'art. 2 comma 6 del D. Lgs. 227/2010 specifica che *"....si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo,... Le suddette formazioni vegetali e i terreni su cui essi sorgono devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento, con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti. nonché le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco non identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati".*

■ **BP_04- Bosco su Via Guglielmo Marconi**

In un'area di pertinenza del frantoio oleario, sito sulla strada vicinale Chiurizi, in corrispondenza della recinzione della proprietà privata sono rilevabili alcuni esemplari di pini d'Aleppo giovani che con la loro chioma occupano una superficie che supera il 20% della estensione dell'appezzamento. Complessivamente l'area ha una superficie di 3.084mq e risulta essere recintata con una parete alta circa un metro e sormontata da una rete metallica.

Analogamente a quanto accaduto per il BP_03 il sito è stato perimetrato come Bene Paesaggistico in quanto risponde alla definizione di cui all'art. 2 comma 6 del D. Lgs. 227/2010 specifica che *"....si considerano bosco i terreni coperti da vegetazione forestale arborea associata o meno a quella arbustiva di origine naturale o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo,... Le suddette formazioni vegetali e i terreni su cui essi sorgono devono avere estensione non inferiore a 2.000 metri quadrati e larghezza media non inferiore a 20 metri e copertura non inferiore al 20 per cento, con misurazione effettuata dalla base esterna dei fusti. nonché le radure e tutte le altre superfici d'estensione inferiore a 2000 metri quadri che interrompono la continuità del bosco non identificabili come pascoli, prati o pascoli arborati".*

➤ **Zone umide Ramsar**

Il PPTR e il PUG non hanno rilevato sul territorio comunale beni paesaggistici come zone umide Ramsar.

2.2.2.1.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI BOTANICO VEGETAZIONALI

➤ *Area di rispetto dei Boschi*

Il PPTR e il PUG individuano sul territorio comunale quattro aree di rispetto dei boschi

■ **UCP_06 – Area di rispetto Bosco di Curtipetrizzi**

L'area di rispetto del bosco è costituita da una fascia di circa di 100mt, parallela all'intero perimetro dell'emergenza, determinata in seguito ad un'attenta analisi di quelle che sono le interazioni tra i detrattori/accrescitori dei territori contermini e il bosco stesso.

Le attività dell'imponente complesso edilizio, a ridosso del bosco, sono fonte di inquinamento acustico e vibrazioni, arrecando disturbo alla fauna, in particolare nei periodi di riproduzione quando diverse specie richiedono maggiore tranquillità.

Un'importante fonte di disturbo è costituita dalle attività agricole nei fondi rustici limitrofi. Queste incidono in maniera significativa, sia direttamente ai danni degli strati più esterni dell'ecosistema bosco rientranti nell'area di pertinenza, che indirettamente pregiudicando le caratteristiche ambientali di molti habitat trofici o di riproduzione di diverse specie animali frequentanti l'area.

Attività quali: la somministrazione di concimi, fitofarmaci e anticrittogamici per la difesa delle colture, le arature dei campi, la bruciatura delle stoppie, le emissioni di rumore e vibrazioni dei mezzi agricoli, sono le maggiori cause di mortalità della fauna dopo la caccia incontrollata, causando la sottrazione e distruzione delle zone di pascolo e di riproduzione.

Le principali vittime sono certamente le specie ornitiche sia stanziali che migratorie, ma anche diverse specie di rettili, micromammiferi e insetti.

Come accennato il sito è sottoposto a un fortissimo impatto venatorio, nonostante l'assiduo controllo della zona da parte dei proprietari e delle istituzioni preposte alla vigilanza.

Altre cause di disturbo, considerato il modesto carico residenziale della zona, sono correlate al traffico veicolare concentrato in prevalenza sulla strada provinciale e sulla via di accesso alla tenuta suddetta, in termini, sia di vibrazioni e di emissioni sonore di una certa portata, sia di frequenti investimenti di animali da parte dei veicoli in transito spesso ad elevate velocità.

Un fattore di fondamentale importanza è l'isolamento ecologico della biogeocenosi considerata. Il bosco come già detto risulta l'unico elemento naturale di rilievo su di una fetta di territorio di diversi Km², e su tutto il territorio comunale è accompagnato da un altro piccolo popolamento, il boschetto "Li Veli" e da una residua rete di canali scampati a diversi interventi di bonifica, caratterizzati da un elevato numero di microhabitat indispensabili alla sosta di alcune specie di uccelli migratori e non, e di altri importanti organismi acquatici o vincolati alla presenza di detta risorsa.

Modesti e insufficienti sono i corridoi ecologici rappresentati dalle siepi, frangiventi vivi e muretti a secco, non solo per numero ma soprattutto per le ridotte dimensioni lineari coperte, quasi sempre prive di connessione tra loro e con i principali sistemi naturali del territorio. Al contrario elementi di discontinuità quali: strade asfaltate e murature impermeabili, rappresentano delle barriere all'incremento della biodiversità sia animale che vegetale.

Documentazione fotografica



■ UCP_07– Area di rispetto Boschetto li Veli

Situato sulle ultime propaggini delle Serre di Sant'Elia, l'intorno del bosco, l'area di rispetto, degrada dolcemente, con un dislivello di circa 4-5 m, in direzione sud, sud-est; situazione orografica che lo rende fruibile visivamente dalla base della scarpata, da via Campi Salentina alla strada Limite dei Greci, e che obbliga ad una maggiore attenzione e propensione alla indisponibilità alla trasformazione di tali aree.

Il bosco è contornato da appezzamenti agricoli dediti principalmente alla viticoltura, in particolare tutti i suoli a sud del bosco, inframezzati dal sistema dei tratturi suddetto, sono occupati da vigneti di neo-impianto, quasi tutti ad alberello o a spalliera.

Al contrario il confine settentrionale è in connessione con i primi caseggiati del comune e con alcune infrastrutture tecnologiche (torre acquedotto) con caratteristiche paesaggistiche meno rilevanti.

Il perimetro del bosco esposto a sud è contornato da una stradella in terra battuta che costeggia la recinzione da un lato, dall'altro vi è un filare di ulivi oltre il quale, a circa 5mt dai tronchi, iniziano i primi filari di vite.

I vigneti in questione sono condotti secondo i più moderni indirizzi gestionali, adoperando i migliori accorgimenti per potenziare non solo la quantità delle produzioni ma soprattutto la qualità.

A tale scopo si fa largo uso di macchine specializzate quali: atomizzatori cabinati, raccoglitrici, sarchiatori, ripuntatori, ecc.

Sono effettuate cure colturali in più periodi dell'anno, come: concimazioni, trattamenti antiparassitari, lotta alle infestanti, arature. Operazioni che comportano importanti volumi di lavoro e richiedono l'intervento di manodopera specializzata.

Purtroppo la viticoltura intensiva si pone spesso in contrasto con le esigenze ambientali di ecosistemi complessi, quale il boschetto e i suoi fruitori naturali. L'estrema semplificazione ed artificializzazione dell'ecosistema agrario tendono a stravolgere quei delicati equilibri naturali, deprimendo lentamente la loro capacità di auto ricostituirsi.

I cicli biogeochimici principali pagano a caro prezzo l'intensificazione delle pratiche agricole, le quali sottraggono lentamente ma costantemente gli elementi fisico-chimici che determinano la fertilità dei suoli, alterandone il loro comportamento nei confronti dell'acqua, del vento, dell'irraggiamento solare.

Il perpetuarsi di tali impatti senza la possibilità di periodi di riposo, come avviene nella viticoltura, amplifica enormemente i fenomeni erosivi ai danni della frazione fertile del suolo, il quale è sempre più esposto a quelle dinamiche regressive che possono condurlo all'inaridimento temporaneo o permanente.

Le particolari condizioni ambientali che si vengono a creare nei suoli suddetti influenzano gli aspetti ecologici del bosco su più aspetti:

- gran parte degli animali vedono sottratti quei territori di pascolo e/o riproduzione essenziali per la loro esistenza, molti dei quali necessitano di incolti o quantomeno di prati o colture a perdere;
- l'avifauna è costantemente esposta ad avvelenamento a causa dell'utilizzo di molti preparati chimici nocivi o addirittura tossici, i quali una volta entrati nella catena alimentare agiscono negativamente su tutti i suoi livelli;
- le emissioni sonore e le vibrazioni dei mezzi agricoli arrecano disturbo a tutti quegli animali che necessitano di quiete ed ambienti appartati;
- i trattamenti sui filari con atomizzatore facilmente possono raggiungere i primi lembi di vegetazione forestale, soprattutto nelle giornate ventose;
- l'avvelenamento della soluzione circolante impatta anche sull'area boscata, condizionandone lo stato di salute.

Questi ed altri processi fanno sì che le attività agricole siano il principale detrattore per questi ambiti, associandosi al disturbo arrecato dal traffico veicolare e naturalmente dall'attività venatoria incontrollata.

Le osservazioni effettuate stanno a dimostrare l'estrema vulnerabilità di siti di questo tipo, rendendoli meritevoli di tutela anche da parte di strumenti di pianificazione quale il PUG.

Per le caratteristiche descritte fin ora delle aree contermini al bosco si è scelto dunque di individuare un'area di rispetto rappresentata da una fascia attigua al perimetro del bosco, dello spessore di circa 100mt; tale spessore allarga verso la via Campi Salentina tenendo in considerazione le particolari condizioni orografiche, l'area di versante, che ne rende possibile la fruizione visiva dalla suddetta strada.

Documentazione fotografica



■ UCP_08 – Area di rispetto Bosco S.P. 79 (S.P. per San Donaci)

L'area di rispetto è immersa nella matrice agricola in cui sono predominanti i vigneti ad ovest e gli uliveti ad est; date le dimensioni dell'area in cui insiste il bosco anche la fascia di rispetto ha uno spessore ridotto pari a 25 metri nell'intorno del perimetro. Il lotto è confinante con la Strada Provinciale n.79 che connette San Donaci alla S.P. 82.

■ UCP_09 – Area di rispetto Bosco Via Guglielmo Marconi

Il contesto in cui si inserisce l'area a bosco è un contesto fortemente antropizzato intanto perché annesso ad un'area produttiva di trasformazione di prodotti agricoli e poi perché nell'intorno, ad ovest, è presente un impianto fotovoltaico di estese dimensioni.

La fascia di rispetto ha uno spessore ridotto pari a 25 metri nell'intorno del perimetro in conseguenza della superficie ridotta dell'area boscata.

➤ **Aree umide**

Il PPTR rileva nel territorio comunale la presenza di un'area umida, il PUG condivide ed amplia l'area interessata dalla zona umida comprendendo la piana alluvionale apportando una modifica alla perimetrazione dell'ulteriore contesto.

■ **UCP_10 – Area umida nei pressi della Masseria “La Mea” (art 143, comma 1, lett. e, del Codice)**

Ad ovest della Masseria “La Mea”, sita nel quadrante sud-ovest del territorio comunale, si osserva un vasto affioramento d'acqua dolce assimilabile per caratteristiche idrauliche, ambientali e funzionali ad una vera e propria zona umida.

Questo importante bacino idrico, si pone a cavallo delle due strade provinciali 82 Mesagne-San Pietro e SP 51 Oria-Cellino San Marco da cui è facilmente visibile.

L'ambito è costituito da un sistema di bacini interconnessi di medie-grandi dimensioni localizzati a sud della SP 51, collegati per mezzo di un breve canale, ad un ultimo bacino più piccolo posto oltre la sede stradale.

I bacini, pur riducendosi per volume convogliato e dunque per superficie allagata durante la stagione secca, sono perennemente invasi dalle acque, elemento discriminante rispetto ai più frequenti ambiti dovuti alle risorgenze e a fenomeni stagionali, quali le paludi stesse.

La zona umida individuata, trova origine e sostentamento da una serie di concause:

- l'area inondata è visibilmente sottoposta nei confronti dei terreni a nord della SP 51
- la piana alluvionale essendo notevolmente depressa, entra in contatto con la falda freatica, in questa zona estremamente superficiale;
- la presenza, a poche decine di metri di profondità rispetto al piano di campagna, di uno strato continuo impermeabile su cui poggia la falda freatica;
- gli interventi di bonifica non hanno potuto nulla nei confronti di questa area storicamente occupata da paludi, come attesta lo stesso Catasto Onciario di Cellino San Marco.

Il PUG, considera come area di pertinenza della zona umida, l'area di normale espansione dello specchio d'acqua e le aree contigue che presentano caratteri geomorfologici omogenei;

I singoli bacini sono separati per mezzo di sottilissime strisce di terreno emergenti dal pelo libero, hanno quasi tutti forma irregolare e presentano degli argini che degradano dolcemente nel corpo idrico.

La superficie occupata dai bacini in rapporto all'altezza idrica è estremamente elevata, trattandosi essenzialmente di una vasta zona pianeggiante, di conseguenza anche la morfologia del fondo è abbastanza regolare. L'altezza idrica solo in alcuni punti supera il metro di profondità, eccezion fatta per il bacino a nord della SP 51, che entra a diretto contatto con il versante, in cui si raggiungono profondità di 3-4mt.

La morfologia del fondo del bacino e di conseguenza la profondità dello stesso, influenzano i processi fisico-chimici essenziali per la sopravvivenza delle comunità dulcacquicole sia vegetali che animali, (es. nitrificazione e denitrificazione) determinandone il livello di biodiversità.

Come detto i volumi d'acqua dei bacini sono fortemente irregolari, riducendosi sensibilmente durante la stagione secca, questo fenomeno differenzia delle zone del bacino perennemente allagate da altre invece alternativamente prosciugate/allagate.

All'interno del sistema dei bacini si può distinguere una zona di “inlet”, in cui è presente un apparato di immissione nell'area umida, nel caso considerato questa funzione è svolta dal piccolo canale che attraversa la SP 51 mentre in riferimento all'intera zona umida questa zona è individuata dal bacino a nord, che capta le acque di scorrimento della falda nei terreni sopraelevati.

La zona umida è rivestita da vegetazione igrofila estremamente differenziata, possono essere distinte al suo interno delle zone ben precise in base alla diversa composizione specifica. Distinguiamo una zona con specchi d'acqua privi di vegetazione emergente macrofita nei bacini in prossimità dell' “inlet”, da una zona colonizzata dal canneto a dominanza di “*Phragmites australis*” nei bacini che degradano verso la piana alluvionale.

Sugli argini sono presenti degli esemplari di *Eucalyptus spp.* e un piccolo nucleo di *Acacia dealbata* frammisto ad alcune *Chamaerops humilis*. Gli argini del bacino nord presentano sulla loro sommità qualche *Cupressus Sempervirens* e *Cupressus arizonica* e un paio di *Salix viminalis*.

Allo stesso modo distinguiamo delle zone nei bacini prive di vegetazione sommersa da altre con abbondante vegetazione sommersa. Le prime sono necessarie per promuovere molti dei processi naturali che avvengono all'interno dell'area umida, tra questi:

- la riduzione di zone stagnanti tramite la miscelazione indotta dal vento e dalle variazioni di temperatura lungo la colonna d'acqua;
- la riduzione dei cortocircuiti idraulici attraverso un ri-orientamento dei flussi;
- la disinfezione dovuta alla radiazione ultravioletta del sole per batteri patogeni;

- la ri-ossigenazione della colonna d'acqua per ri-aerazione atmosferica e fotosintesi algale;
- la creazione di un habitat utile agli uccelli, ai pesci, agli invertebrati;
- la creazione di un rifugio per la fauna acquatica durante periodi di siccità o di svuotamento dell'area umida;
- la creazione di zone sicure necessarie per l'atterraggio degli uccelli acquatici;
- la sedimentazione delle particelle più fini;
- la creazione di una zona in cui è maggiormente facilitata la predazione delle larve di zanzare da parte dei pesci e di altri animali;
- il miglioramento delle caratteristiche estetiche e della potenzialità ricreativa dell'area umida.

Il bacino a nord funge anche da zona di sedimentazione per le acque in ingresso grazie, ad una discreta altezza idrica e all'assenza di vegetazione emergente/sommersa, è capace di rimuovere la maggior parte dei solidi sospesi in ingresso all'area umida.

Tale sistema filtro garantisce una buona qualità delle acque già a monte della zona umida vera e propria, qualità che verrà ulteriormente incrementata dall'azione di fitodepurazione svolta dalla vegetazione igrofila.

Le suddette caratteristiche, unitamente alla morfologia irregolare della zona litoranea, all'andamento sinuoso della linea di costa, alla presenza di spiagge, alle pendenze lievi degli argini, alla presenza di isole ricoperte di specie erbacee, amplificando la polifunzionalità dell'ambito non fanno altro che diversificare l'offerta di habitat a vantaggio delle popolazioni animali, e rendere quest'area a potenziale presenza faunistica.

Documentazione fotografica





L'ambito territoriale è contraddistinto da una rete di complesse relazioni idrogeologiche-ambientali-paesistiche non facilmente scomponibili ed analizzabili singolarmente, di conseguenza l'individuazione e il dimensionamento di una adeguata fascia di protezione non è impresa facile.

Considerata la complessità e l'intrinseca fragilità dei sistemi d'acqua dolce, è doveroso soffermarsi sulla loro spiccata multifunzionalità.

Una zona umida consente ad esempio:

- il miglioramento della qualità dell'acqua attraverso processi di assimilazione e trasformazione dei nutrienti e di altri inquinanti;
- l'attenuazione dei picchi di piena e lo stoccaggio delle acque;
- l'aumento del valore naturalistico del sito attraverso:
- la produzione fotosintetica
- la produzione di vita animale
- l'aumento della biodiversità
- l'esportazione verso ecosistemi adiacenti;
- l'utilizzo con valenza sociale per:
- usi paesaggistici
- usi ricreativi
- usi commerciali
- usi didattici;

Il caso di studio, pur rappresentando un piccolo esempio di zona umida, dimostra di possedere tutti i requisiti necessari per espletare le funzioni suddette.

La tutela e la compatibile valorizzazione dell'emergenza rientrano tra gli obiettivi del PUG, il quale intende adottare una fascia di rispetto, circoscritta all'area di pertinenza, delle dimensioni tali in base al rapporto esistente tra l'emergenza ed il suo intorno in termini di identificazione della stessa, di vulnerabilità del sito e di compatibile fruibilità dello stesso.

La fascia di rispetto, considerando separatamente le diverse tipologie dei contesti limitrofi degradanti nei bacini, terrà conto dei seguenti aspetti:

La piana alluvionale

L'ampia superficie occupata dalla piana alluvionale, degradante dolcemente verso la linea di costa con pendenze pressoché nulle, costituisce un vasto ambito di massima espansione dei bacini idrici, in corrispondenza della spiaggetta lambente i bacini si nota l'inconsistenza del suolo, completamente imbevuto di acqua.

L'area così definita rappresenta un habitat litoraneo eccellente per la vegetazione, per gli uccelli, gli animali anfibi ed i macroinvertebrati; ci sono inoltre alcune specie di uccelli acquatici che nidificano solamente sulla riva. La vegetazione litoranea inoltre protegge la sponda dall'erosione tramite l'azione legante del sistema radicale nel terreno e contribuisce a dissipare l'azione erosiva delle onde.

Area di accesso in prossimità della cappella

Da questa esposizione è possibile accedere alla zona umida, sfruttando un viottolo percorribile fino a un certo punto anche in auto.

A breve distanza si incontra una cappella, la cui fruizione non è consentita nei mesi invernali a causa dell'estrema vicinanza alla linea di costa.

L'accesso così costituito non arreca disturbo alla fauna, mentre costituisce un eccezionale punto di osservazione da cui si ha una buona panoramica dei bacini e degli isolotti.

L'accesso dovrà essere garantito anche alle persone disabili: i requisiti d'accesso per le sedie a rotelle includono la creazione di vie d'accesso di pendenza inferiore a 1:10.

La fruizione della zona umida può soddisfare diverse utenze; dagli appassionati di trekking ai cicloturisti, da esperti naturalisti a semplici curiosi, da famiglie interessate ad un breve pic-nic fuori porta a scuole ed enti di ricerca.

Area a ridosso delle colture agricole e della SP51

L'area in questione abbraccia le esposizioni nord e ovest della zona umida, al suo interno si riscontrano le maggiori criticità per la salvaguardia della zona occupata dai bacini idrici.

Le pratiche agricole e in particolar modo l'utilizzo di sostanze chimiche rappresentano una importante fonte di disturbo difficilmente controllabile, la situazione è aggravata dall'assenza di una fascia schermante vegetale capace quanto meno di attutire l'intensità dell'impatto di dette sostanze su di un ecosistema dagli equilibri estremamente delicati.

Allo stesso modo il traffico veicolare è fonte di elevate emissioni sonore, capaci di ostacolare la fruizione dell'area da parte di quelle comunità animali alla ricerca di luoghi sicuri e indisturbati per il corteggiamento, l'accoppiamento e la nidificazione.

Anche in questo caso sarebbe doveroso l'utilizzo di strutture fonoassorbenti, magari costituite da semplici viali arborati aventi la duplice funzione di attenuare le emissioni sonore e di limitare la visuale dai bacini delle auto in movimento.

Documentazione fotografica



➤ ***Prati e pascoli naturali***

Il PPTR e il PUG non rilevano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti prati e pascoli naturali

➤ ***Formazioni arbustive in evoluzione naturale***

Il PPTR e il PUG non rilevano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti delle Formazioni arbustive in evoluzione naturale

2.2.2.2 COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI

Le componenti delle aree protette e dei siti di rilevanza naturalistica individuate dal PPTR comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

1) parchi e riserve nazionali o regionali, nonché gli eventuali territori di protezione esterna dei parchi.

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

1) siti di rilevanza naturalistica;

2) area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali.

2.2.2.2.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI

Il PUG e il PPTR non individuano beni paesaggistici delle componenti delle aree protette e dei siti naturalistici.

2.2.2.2.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI

Il PUG e il PPTR per le componenti delle aree protette e dei siti naturalistici hanno individuato un'area SIC

➤ **Siti di rilevanza naturalistica** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

■ UCP_11- SIC- Bosco di Curtipetrizzi

Il Bosco di Curtipetrizzi

Il "Bosco Curtipetrizzi", come Sito di Importanza Comunitaria è stato individuato in maniera univoca dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione Conservazione della Natura con il codice "IT9140007".

Per la descrizione del sito si rimanda a quanto già riportato nella illustrazione dei caratteri del bosco identificato come BP_01

➤ **Area di rispetto dei parchi e delle riserve regionali** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

Il PPTR e il PUG non rilevano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti aree di rispetto dei parchi e delle riserve regionali.

2.3.0.0 LA STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE

2.3.1.0 CRITERI METODOLOGICI ADOTTATI PER LE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

La fase di individuazione, dimensionamento e perimetrazione dell'area di pertinenza e dell'area di rispetto concernente tali ambiti, è stata condotta in fase di elaborazione del PUG stabilendo a priori una procedura metodologica da adottare, costituita da diversi livelli d'indagine tra i quali la raccolta delle conoscenze disponibili, la ricognizione sul campo e l'elaborazione dei dati.

Ricerca bibliografica e di archivio

Questa fase del lavoro ha previsto lo spoglio di tutte le pubblicazioni di interesse storico-architettonico e della documentazione inerente il territorio in esame.

Sono state consultate le principali monografie ed i volumi dei più importanti periodici presenti nelle biblioteche specializzate così come particolare attenzione è stata posta alle pubblicazioni di carattere locale. In particolare, tra i più importanti, sono stati esaminati il Catasto Onciario di Cellino San Marco (1756), il catasto Murattiano (1815), gli atti Notarili, dal 1700 AL 1850, relativi alle masserie presenti nel territorio, i libri di storia locale in particolare del prof. Spina

Analisi della cartografia storica

Questa fase del lavoro ha visto l'esame della cartografia storica con particolare riguardo per i Fogli della Carta d'Italia, realizzati intorno al 1874 e riveduti nel 1913, al fine di individuare la presenza di emergenze architettoniche di interesse storico architettonico, nel periodo in cui è stata effettuata la levata.

La ricerca sul campo si è svolta, su tutto il territorio comunale, sia con ricognizioni di carattere mirato a seguito delle fasi di ricerca effettuate in precedenza sia con perlustrazioni pianificate per individuare sul campo la presenza di manufatti di interesse storico-architettonico.

Rilievi sul campo

La ricerca sul campo si è svolta, su tutto il territorio comunale, sia con ricognizioni di carattere mirato a seguito delle fasi di ricerca effettuate in precedenza sia con perlustrazioni pianificate per individuare sul campo la presenza di manufatti di interesse storico-architettonico.

Organizzazione ed elaborazione dei dati

Dopo ogni singolo sopralluogo si è proceduto alla:

- organizzazione in studio delle descrizioni effettuate;
- selezione ed organizzazione del materiale fotografico;
- elaborazione della relazione tecnica sintetizzando il materiale a disposizione

La valutazione dell'area di pertinenza

Ai fini del PPTR, l'area di pertinenza è costituita dall'area direttamente impegnata dal bene architettonico. Ma la domanda che inizialmente ci si è posti è stata quali beni sono da sottoporre a tutela?

La individuazione dei beni architettonici extra urbani ai quali riconoscere una valenza paesaggistica, ha richiesto una riflessione sui criteri di scelta poiché nel territorio extraurbano diverse sono le emergenze architettoniche e ognuna con particolari caratteri.

Il criterio generale che ha guidato nella scelta si fonda sul valore storico e quindi di *documento* che viene riconosciuto ai beni tutelati.

Nella accezione data al valore storico da Alois Riegl nel suo libro sul culto moderno dei monumenti, si legge: *"Chiamiamo storico tutto ciò che è stato un tempo ed oggi non è più: secondo i concetti più moderni colleghiamo a questo anche l'ulteriore concezione che quello che è stato un tempo non può essere mai più, ed ogni cosa che è stata un tempo forma un anello insostituibile e fisso di una catena di sviluppo, ovvero, in altre parole: tutto ciò che è avvenuto è stato condizionato dagli avvenimenti precedenti, e non sarebbe potuto accadere come di fatto è accaduto,*

se quel primo anello non lo avesse preceduto....Il nocciolo di ogni concezione storica moderna è costituito dal concetto di evoluzione."

Ogni opera, quindi, ha un suo valore storico in quanto testimonianza di un tempo passato e tale valore aumenta sempre più col trascorrere del tempo in quanto essa è parte di una catena evolutiva, di cui diventa anello insostituibile, ma la nostra attenzione si dovrà fermare su quei beni che si sono rivelati particolarmente significativi in quanto riconosciuti come tappe insostituibili del processo evolutivo delle forme insediative del territorio.

Tale criterio è un primo livello di approccio al problema dell'oggetto della tutela, il secondo criterio è relativo agli elementi che ci fanno riconoscere nel bene il suo valore storico.

Il PUG attribuisce una gradualità del valore storico dei beni architettonici extraurbani sulla base del riconoscimento degli elementi:

che descrivono la condizione originaria del bene

che descrivono le trasformazioni che il bene ha subito, comunque coerenti con i caratteri tipologici e linguistici, e che ce lo hanno restituito con una precisa identità, non originaria in toto ma ricca di molteplici originalità acquisite nel tempo; trasformazioni che fanno del bene un documento valido nella sua storicità e nella sua essenza attuale.

Tra i beni architettonici extra urbani, presenti nel territorio comunale, che il PUG riconosce meritevoli di tutela come ulteriori contesti paesaggistici:

- le masserie in quanto tipo edilizio che ha rappresentato la forma di insediamento nel territorio agricolo più importante dall'età tardo medioevale fino ai primi del Novecento;

- una villa rurale che si distingue per particolari caratteri costruttivi e stilistici ed è in un contesto paesaggistico che ne esalta il ruolo di memoria storica delle forme insediative.

Tra i beni architettonici diffusi nel paesaggio il PUG rileva anche le lamie, le casodde, i muri a secco che insieme alle masserie, costituiscono l'espressione delle forme insediative del mondo rurale, e parte della struttura produttiva; queste pur non rientrando tra gli ulteriori contesti paesaggistici. Il PUG considera queste componenti del paesaggio delle invarianti e fa proprie le linee guida 4.4.6 per il recupero, la manutenzione e il riuso dell'edilizia e dei beni rurali per il recupero dei manufatti rurali e le Linee guida 4.4.4 per la tutela, il restauro e gli interventi sulle strutture in pietra a secco della Puglia.

La valutazione dell'area di rispetto

Ai fini del PPTR, l'area di rispetto è costituita dall'area contermina all'intero contorno dell'area di pertinenza; questa viene dimensionata in funzione della natura e significatività del rapporto esistente tra il bene architettonico ed il suo intorno espresso in termini sia ambientali (vulnerabilità da insediamento e da dissesto), sia di contiguità e di integrazione delle forme d'uso e di fruizione visiva;

2.3.2.0 ARTICOLAZIONE DELLA STRUTTURA ANTROPICA E STORICO-CULTURALE

La struttura antropica e storico-culturale si articola in:

- Componenti culturali e insediative
- Componenti dei valori percettivi

2.3.2.1 LE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

Le componenti culturali e insediative individuate dal PPTR comprendono beni paesaggistici e ulteriori contesti.

I beni paesaggistici sono costituiti da:

- immobili e aree di notevole interesse pubblico;
- zone gravate da usi civici;
- zone di interesse archeologico;

Gli ulteriori contesti sono costituiti da:

- città consolidata;
- testimonianze della stratificazione insediativa;
- aree di rispetto delle componenti culturali e insediative;
- paesaggi rurali.

2.3.2.1.1 I BENI PAESAGGISTICI DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

Il PPTR individua sul territorio comunale un solo bene paesaggistico, quale area di notevole interesse pubblico, riconosciuto nel Bosco Curtipetrizzi.

➤ ***Immobili e aree di notevole interesse pubblico*** (art. 136 del Codice)

■ BP_5 - Bosco di Curtipetrizzi

Il “Bosco Curtipetrizzi”, già riconosciuto come SIC è anche considerato dal PPTR come area di notevole interesse pubblico.

Per la descrizione del sito si rimanda a quanto già riportato nella illustrazione dei caratteri del bosco identificato come BP_01.

➤ ***zone gravate da usi civici*** (art. 142, comma 1, lett. h, del Codice)

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale zone gravate da usi civici.

➤ ***zone di interesse archeologico*** (art. 142, comma 1, lett. m, del Codice)

Il PPTR e il PUG non individuano sul territorio comunale zone gravate di interesse archeologico.

2.2.2.1.2 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI CULTURALI E INSEDIATIVE

Il PPTR individua sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti culturali e insediative, tra questi:

- *per la città consolidata*
 - o la parte del centro urbano che va dal nucleo di fondazione fino alle urbanizzazioni compatte realizzate nella prima metà del Novecento.
- *per le testimonianze della stratificazione insediativa*
 - o due aree a rischio archeologico
 - o due segnalazioni architettoniche
- *per le aree di rispetto delle componenti culturali e insediative:*
 - o due aree di rispetto per i siti di interesse storico culturale

Il PUG fa proprie le componenti culturali e insediative individuate dal PPTR e:

- *per la città consolidata*
 - o propone una modifica alla perimetrazione della città consolidata, per come indicata dal PPTR, per far coincidere tale perimetrazione con quella individuata dal PUG per i contesti urbani CU1 – Contesti urbani da tutelare.
- *per le testimonianze della stratificazione insediativa:*
 - o fa proprie le perimetrazioni delle segnalazioni archeologiche del PPTR e propone di inserire altri venticinque ulteriori contesti tra le segnalazioni archeologiche
 - o fa proprie le perimetrazioni delle segnalazioni architettoniche del PPTR e propone di inserire altri dodici ulteriori contesti tra le segnalazioni architettoniche
- *per le aree di rispetto delle componenti culturali e insediative:*
 - o fa proprie ed amplia le perimetrazioni del PPTR e propone di inserire altri dodici ulteriori contesti tra le aree di rispetto delle componenti culturali e insediative

➤ **Città consolidata** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

■ UCP_12- Città consolidata

Per contesti urbani da tutelare si intendono le parti del territorio urbano che comprendono il nucleo di più antica origine, quindi, le parti della città che hanno costituito il primo impianto urbanistico; sono comprese anche le aree e gli immobili, poste intorno al nucleo storico, che esigono azioni di tutela per la presenza di emergenze architettoniche di valore storico, per i tipi edilizi, modalità costruttive tradizionali e linguaggio architettonico.

A tali contesti, in cui è ancora riconoscibile la struttura insediativa ed il processo di stratificazione, oltre al significato e valore storico nel processo di formazione del territorio, il Piano riconosce un valore identitario che deve essere trasmesso alle future generazioni, perché i cittadini possano riconoscersi come parte responsabile della evoluzione storica della città.

➤ **Testimonianze della stratificazione insediativa** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

a) Segnalazioni architettoniche

❖ **Le masserie**

Le masserie in terra di Puglia rappresentano un fenomeno consistente dal punto di vista quantitativo e non riconducibile ad un modello unitario per la vasta gamma di varianti, situazioni articolazioni con cui si manifesta; il nome di queste strutture con molteplici funzioni, rimanda al risultato della parcellizzazione delle unità fondiari, come i *latifunda* statali, *praedia*, ville rustiche, etc., in lotti di circoscritte dimensioni, le *massae* affidate e condotte dai *massarii* (C.D. Fonseca). Dal punto di vista della qualificazione produttiva le masserie si possono raccogliere intorno a tre gruppi: le masserie “*di campo*” incentrate intorno a definite aree colturali volte allo sfruttamento di vasti territori e degli spazi suburbani; le masserie di allevamento per ovini, suini e bovini; le masserie miste ad economia agro-pastorale intese a soddisfare le esigenze familiari.

Le testimonianze circa l'importanza che queste strutture svolgevano nella economia del territorio cellinese, ma anche testimonianza della materializzazione del rapporto tra classi dominate e dominanti, sono evidenti negli atti notarili settecenteschi e ottocenteschi in cui sono riportati i contratti di fitto delle strutture in cambio di proventi e

denari che i coloni corrispondevano ai proprietari delle masserie, i Signori Chjurlia in primo luogo che possedevano la maggior parte di questi beni.

La maggior parte delle strutture rilevate sul territorio si innestano su un sistema viario consolidato storico, che le pone in stretta relazione le une con le altre, un territorio razionalmente organizzato, come in una strategia produttiva, in cui le masserie costituivano i capisaldi della economia agricola e della vita sociale.

Il complesso disegno della rete viaria a servizio degli insediamenti rurali, le delimitazioni dei campi coltivati con pietre a secco, sono spie significative di quell'ampio processo di organizzazione del territorio che nel Salento si attuò soprattutto in epoca romana.

Uno degli assi viari consolidati su cui si innestano numerose masserie anche oltre i confini comunali è la strada che prende il nome "Limite dei Greci" che ha costituito un riferimento importante nel periodo tardo medioevale e ha mantenuto la sua importanza per lungo tempo.

Stretto inoltre è il rapporto tra la città e la campagna pur essendo entità economiche e sociali diverse non hanno mai potuto fare a meno l'una dell'altra: *dalla campagna, infatti sono sempre partite le spinte per lo sviluppo della città, ma senza la città e il suo benessere l'economia agricola sarebbe rimasta chiusa nei limiti dell'autoconsumo e dell'autosufficienza.* (A. Costantini)

■ UCP_13.1 - Masseria La Mea

La località in cui sorge la Masseria la Mea è uno dei più densi di storia per il territorio comunale materiali di spoglio ancora leggibili in alcuni elementi della masseria e la densità di frammenti appartenenti al periodo messapico e romano, il ritrovamento di un forno per la cottura dei vasi, testimoniano come questo luogo ben si prestava ad accogliere insediamenti umani; una prima descrizione della masseria per come si doveva presentare alla metà del Settecento ce la fornisce il Catasto Onciario di Cellino San Marco. Tale documento essenzialmente descrittivo della condizione patrimoniale nel territorio attribuisce la proprietà della masseria, alla data del censimento, anno 1756, tra i *Forestieri non abitanti Ecclesiastici Secolari*, a Don Francesco Montenegro di Brindisi, e consiste in "Curti, case, capanne, torre, et altri commodi".

La struttura della masseria, come descritta nel Catasto Onciario, è per la gran parte visibile a tutt'oggi: è riconoscibile la corte, la torre, tipica delle masserie fortificate che per lungo periodo sono state oggetto degli assalti dei turchi, che nelle loro incursioni saccheggiavano i nostri territori; le stalle per gli animali; nel tempo si sono aggiunti altri elementi che sottolineano l'importanza che ha avuto tale centro per la comunità locale, come la realizzazione di una cappella, posta in angolo dell'area occupata;

Le tecnologie costruttive sono legate all'uso del tufo, della pietra e del legno;

murature portanti in tufo e sistemi spingenti (volte) per le parti "nobili", muratura di pietrame a secco, o mista a terra, e coperture in legno per le stalle; all'interno dell'area di pertinenza è rilevabile un pozzo delimitato su due lati con lastre di pietra calcarea di dimensioni considerevoli che recano dei fori per l'alloggiamento delle zanche, con molta probabilità di epoca romana data la vicinanza di una villa rustica di quel periodo storico nei dintorni;

Documentazione fotografica





■ UCP_13.2 - Masseria Esperti Vecchi (Li Spierti)

Le informazioni raccolte nel Catasto Onciario di Cellino San Marco attribuiscono la proprietà del bene, alla data del censimento, anno 1756, tra i *Forestieri non abitanti Ecclesiastici Secolari*, a Don Pascale Chjurlia, Marchese di Lizzano e conte di Cellino, e consiste in “case, curti, capanne, et altri commodi con giardinello attaccato a li curti, ”imm 22. La struttura della masseria come descritta al tempo è in parte andata distrutta; rimane quello che era il corpo di fabbrica principale, attualmente non accessibile; resti di frammenti di ceramica, di elementi costruttivi, sono visibili sparsi nell’area contermina. Le tecnologie costruttive si rifanno alla tradizione costruttiva locale legata all’uso del tufo e della pietra: murature portanti in tufo e sistemi spingenti (volte) a copertura degli ambienti; per tanto l’ “area di pertinenza”, costituita dall’area direttamente impegnata dal bene, è fatta coincidere con la sagoma di ingombro delle parti di masseria che fuoriesce dal piano di campagna;

Documentazione fotografica



■ UCP_13.3- Masseria Annano

La Masseria Annano è con molta probabilità uno degli esempi più vecchi delle strutture masserizie presenti nel territorio.

Nel Catasto Onciario si fa riferimento tra i beni feudali, di cui beneficiava il Marchese Pasquale Chjurlia, ad una masseria detta Ariano, che potrebbe coincidere secondo la descrizione dei confini con la masseria in oggetto; certamente è inserita tra i beni nella disponibilità del Signor Nicola Pasquale Chjurlia nel Catasto murattiano del 1815.

Quel che oggi è possibile vedere è solo una parte di quel che doveva essere ed in più inficiato da alcune strutture posticce e da una folta vegetazione; E' ancora riconoscibile il portale d'ingresso che immetteva in un ambiente che con molta probabilità doveva essere uno spazio di disimpegno verso le restanti parti della masseria gli ambienti dell'uomo e le corti per gli animali.

In uno di questi ambienti è riconoscibile un camino; Le tecnologie costruttive utilizzate sono strettamente legate alla disponibilità di materiali in loco; l'utilizzo del tufo, materiale di provenienza non locale, è limitato ad alcune parti dell'edificio come quelle simboliche, il portale d'ingresso, o comunque soggette a maggiori sollecitazioni, gli angoli; pietre e terra per le murature degli ambienti coperti; pietrame a secco per le corti degli animali. Le coperture degli ambienti abitativi sono un esempio di tecnologie costruttive tradizionali: un incannucciato con sovrastante letto di malta, realizzata con calce, terra e inerti, costituiva il piano di posa per le tegole, un corrente principale in legno era la parte portante della copertura. La masseria sorge su un banco di roccia affiorante che la pone in leggero rilievo rispetto all'intorno.

Documentazione fotografica





■ UCP_13.4 - Masseria Aurite

La Masseria Aurite è con molta probabilità uno degli esempi più vecchi delle strutture masserizie presenti nel territorio; già nel 1756 viene definita masseria diruta, con capanna e pozzo sorgente; resti di questa capanna e delle corti che solevano costituire il recinto per gli animali sono ancora ben visibili; Nella *levata* (rilevo) del 1874 la Masseria Aurite è rappresentata in parte circondata dal bosco di lecci che presente nel territorio era molto più esteso della superficie ora occupata. Nello stesso rilievo a dimostrazione che le masserie costituivano dei capisaldi nella organizzazione a rete della struttura territoriale, Aurite è collegata con le masserie di Curtipettrizzi e Annano attraverso delle strade ora non più riconoscibili.

Le tecnologie costruttive utilizzate per la copertura sono assimilabili a quelle riscontrate per altre masserie locali: un incannucciato con sovrastante letto di malta, realizzata con calce, terra e inerti, costituiva il piano di posa per le tegole, un corrente principale in legno era la parte portante della copertura.

Una costruzione di epoca moderna, presumibilmente degli inizi novecento, è stata accostata alle antiche strutture e contenuta nella recinzione costituita da pietrame a secco della masseria originaria. Anche questa masseria come la Masseria Annano è stata realizzata su un sottostante banco di roccia affiorante in rilevato rispetto all'intorno.

All'esterno della recinzione è presente una struttura di ricovero per animali in muratura a secco;

Documentazione fotografica



■ UCP_13.5 - Masseria Li Veli (Piccolo)

La Masseria Li Veli Piccolo distinta dalla Veli Grande così come indicate nel Catasto provvisorio murattiano (1815) è una delle masserie più interessanti dal punto di vista paesaggistico tra quelle presenti nel territorio comunale;

Nella descrizione che vien fatta nel Catasto Onciario la proprietà del bene è attribuita al D.nna Domenica Gravili di Lecce e consisteva in “case, curtì e capanne, ed altri comodi” di cui rimangono ancora parti ben riconoscibili; gli ambienti abitativi principali sono rivolti in direzione Sud-Est, in totale tre; alle spalle di detti ambienti si distribuivano quelli di servizio alla residenza ed i cortili per gli animali, costituiti da diversi recinti in muratura di pietrame a secco o misti a terra.

La recinzione posta sul lato est della masseria è ancora in buono stato di conservazione; diversi crolli interessano invece il lato ovest; il recinto è stato realizzato portando in elevazione un muro di altezza e spessore considerevole costituito da pietre e terra utilizzata come legante, misto a cocci di argilla;

Le tecnologie costruttive, quindi, sono legate all'uso del tufo, della pietra e del legno;

murature portanti in tufo e sistemi spingenti (volte) per le parti “nobili”, muratura di pietrame a secco, o mista a terra, e coperture in legno per le stalle;

Documentazione fotografica





■ UCP_13.6 Masseria Polito

E' presente tra i beni di proprietà del marchese Pasquale Chjurlia nel Catasto Onciario e consisteva in "case, corti e capanne, ed altri commodi", con il quale termine ci si riferiva con molta probabilità al pozzo e all'aja la cui descrizione è riportata in uno degli atti notarili del 1812 con cui si dava in affitto la masseria ed i terreni annessi, "territori seminatori e macchiosi".

Anche questa masseria come altre presenti nel territorio non è in buono stato di conservazione e presenta sovrapposizioni di strutture realizzate in periodi differenti; il corpo di fabbrica più antico è certamente quello più prossimo alla strada ed è adiacente ad altri ambienti realizzati in epoche successive.

Le tecnologie costruttive utilizzate danno indicazione degli interventi di trasformazione che la struttura ha avuto nel tempo; la parte più antica ha murature portanti costituite da pietrame di diversa pezzatura misto a terra; nei punti di maggiore sollecitazione, i pilastri su cui scaricano le volte a stella, il materiale utilizzato è il tufo in blocchi squadrati; gli orizzontamenti sono costituiti da strutture spingenti, comunemente definite volte a "stella" nella tradizione costruttiva locale.

Altro tipo di muratura è ancora rilevabile nella parte retrostante l'edificio; questa si presenta costituita da una muratura con doppio paramento in tufo con interposto strato di pietrame informe misto a terra.

La restante parte del corpo di fabbrica è realizzato in muratura portante di tufo con blocchi squadrati e la copertura è costituita da putrelle in ferro e voltine in tufo.

L'area di pertinenza è costituita dall'area di sedime dell'intero corpo di fabbrica che fuoriesce dal piano di campagna attribuendo un valore storico anche alle trasformazioni successive alla parte più antica.

Documentazione fotografica





■ UCP_13.7 - Masseria Minichella

La Masseria Minichella per l'impianto che possibile ancora leggere sulle planimetrie catastali del 1978, e per la ricorrenza con cui è citata negli atti notarili dell'Ottocento con cui veniva affittata insieme ai terreni annessi, ha dovuto svolgere negli anni passati un ruolo di rilievo nella economia agricola del territorio, le trasformazioni cui è stata sottoposta, specie gli interventi di demolizione, ci hanno restituito un manufatto mutilato di molte delle parti che definivano l'originario impianto.

Ciò che rimane sono alcuni ambienti realizzati in periodi differenti in cui si trovano tecnologie costruttive tradizionali nell'uso delle murature portanti e delle volte. Negli ambienti centrali si rilevano anche tecnologie costruttive più recenti con le coperture piane in laterocemento. L'area di pertinenza è costituita dall'area di sedime dell'intero corpo di fabbrica che fuoriesce dal piano di campagna attribuendo un valore storico anche alle trasformazioni successive alla parte più antica che è riconosciuta negli ambienti abitativi posti ad Ovest del fabbricato.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.8 - Masseria Li Blasi

La masseria Blasi o come veniva definita nel catasto onciario Li Blasi è stata uno dei capisaldi del territorio agricolo cellinese sia nel periodo feudale che dopo la sua abolizione nel 1806. Appartenuta anch'essa al Marchese Chjurlia, ancora oggi vi si svolgono attività legate alla produzione agricola; la consistenza della masseria come si presentava al tempo del censimento era data da "curti, case, capanne, ajara, pozzo con pile, ed in terre seminaturali (tomola) cintocinquanta, e macchiose venti"

Oggi si riconoscono in buono stato, e in parte con accessi murati, due corpi di fabbrica principali mentre in mezzo resiste al tempo, il portale di accesso alla masseria segnato da un arco; un muro a secco, in parte distrutto,

segna il confine Ovest di quello che doveva essere il recinto della masseria, del quale troviamo traccia anche in aderenza al portale di ingresso.

Le tecnologie costruttive fanno riferimento alla tradizione locale con murature portanti in tufo, per i fabbricati, e l'uso della pietra a secco per la recinzione; non è stato possibile accedere all'interno del manufatto perché non accessibile, ma con buona probabilità gli orizzontamenti sono costituiti da volte;

L'area di pertinenza è fatta coincidere con la superficie di sedime dei corpi di fabbrica più datati e del portale di ingresso sormontato da un arco.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.9 - Masseria Rafi

La masseria Rafi citata già nel Catasto Onciario, e riportata nella carta d'Italia della levata del 1874 si presenta in cattivo stato di conservazione. Rimane in piedi il corpo di fabbrica principale in cui risultano crollate le coperture di due ambienti.

Le tecnologie costruttive fanno riferimento alla tradizione costruttiva locale con murature portanti in tufo, poiché attualmente non accessibile è possibile solo ipotizzare come costituiti da volte le coperture degli ambienti.

L'area di pertinenza è fatta coincidere con la superficie di sedime dei corpi di fabbrica più datati, mentre sono esclusi i fabbricati che risultano con evidenza costruiti in epoca recente.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.10 - Masseria Chjurlia

La Masseria Chjurlia, collocata nella parte Nord del territorio comunale, è riportata nel catasto provvisorio o Murattiano tra i beni di proprietà di Don Nicola Chjurlia.

Allo stato attuale la masseria si presenta in stato di abbandono con diverse superfetazioni anche di recente realizzazione che inficiano le parti più antiche, nella parte centrale il nucleo originario che si sviluppa su due livelli con un ambiente al primo piano.

Le tecnologie costruttive, per le parti più antiche, sono legate, quindi, all'uso del tufo, della pietra e del legno; murature portanti in tufo e sistemi spingenti (volte) per le parti "nobili" al piano terra; copertura in legno a doppia falda al primo piano al quale si accede da una scala esterna; muratura di tufo mista a terra, e coperture in legno per le stalle; muratura a secco per la recinzione;

L'area di pertinenza è fatta coincidere con la superficie di sedime dei corpi di fabbrica più datati, mentre sono esclusi i fabbricati che risultano con evidenza costruiti in epoca recente.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.11 - Masseria Li Verdirami

E' una delle masserie più prossime al centro abitato e si presenta in cattivo stato di conservazione. E' presente già tra i beni censiti nel territorio comunale nel 1756 nel C.O. e la sua proprietà è attribuita a Don Carlo Andrea Prete, nobile al quale viene attribuita anche la proprietà della Masseria Chimenti.

La Masseria Li Verdirami consisteva al tempo di "casa, curti, capanna, aja, pozzo con pile, ed in terre seminatorie (tomola) trentatrè, comprese (tomola) tre di trisciole inutili vicino"

E' stata oggetto nel tempo di diverse trasformazioni ma sono ancora riconoscibili molte parti del suo impianto originario: gli ambienti abitativi facilmente individuabili per la presenza di un camino, i ricoveri per gli animali.

Un corpo di fabbrica realizzato in epoca più moderna, con ogni probabilità nel secolo scorso, è stato accostato alla costruzione originaria e si presenta come un ambiente di ricovero per gli animali.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.12 - La Masseria Cuciulina

La costruzione è situata in località Esperti ed è costituita da due ambienti principali dotati di camino e un piccolo ambiente di deposito; nel retro sul lato Sud-Ovest si trova uno spazio scoperto infestato da piante che rischiano di compromettere ulteriormente la stabilità del fabbricato. L'edificio, che si presenta in cattivo stato di conservazione, è stato realizzato in muratura portante in tufo e gli ambienti sono coperti con volte a stella.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.13 - La Masseria Esperti Nuovi

La masseria, indicata come ulteriore contesto dal PPTR, ha subito diversi rimaneggiamenti nel tempo che ne hanno fatto perdere i caratteri originari. Una struttura che ha cambiato anche destinazione d'uso venendo meno la finalità produttiva.

Documentazione fotografica



❖ *Le ville*

■ UCP_13.14 Villa Neviera

La costruzione denominata Villa Neviera o Torre del Rifugio, per aver ospitato Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena di Savoia, è ubicata nel boschetto Li Veli, ed è ben visibile sulla destra, imboccando la strada che conduce a Campi Salentina.

Costruita nel 1888, secondo le testimonianze dello studioso di storia locale Prof. Francesco Spina, è costituito da varie stanze e presenta caratteri stilistici di pregio che ne rendono doverosa la tutela. L' area di pertinenza coincide con l'area di sedime del fabbricato originario. Attraverso l'area di rispetto si vuole salvaguardare la fruibilità visiva del fabbricato dalla via per Campi Salentina, pertanto l'area interessata comprende il fianco della scapata che degrada verso la strada e il giardino adiacente la costruzione.

Documentazione fotografica



b) Aree a rischio archeologico

■ **UCP_13.15 - Aree a rischio archeologico**

L'area si trova immediatamente a SW del moderno abitato di Cellino San Marco, a metà strada fra gli antichi insediamenti messapici di Valesio e Li Castelli di S. Pancrazio Salentino. Geologicamente l'area è dominata dalle calcareniti del Salento e, a causa dell'erosione, la roccia di base si trova molto prossima alla superficie del suolo raggiungendo una profondità spesso inferiore ai 50 cm. Documentato per la prima volta da Scarano-Catanzaro in occasione del rinvenimento di due tombe messapiche, l'unità Topografica 1666 fa parte di un complesso insediamento composto da diverse concentrazioni di materiali dislocate in un'area ampia circa 6 ha. Queste unità topografiche sono dominate da frammenti di coppi di copertura, mentre i principali elementi diagnostici sono rappresentati da frammenti di Ceramica a Vernice Nera Apula associata a frammenti di ceramica da cucina di età ellenistica, anfore da trasporto, grandi contenitori (dolia) e pesi da telaio. L'Unità Topografica 1666 ha restituito una densità di materiali presenti in superficie pari a 5-10 frammenti al mq (Burgers 1998, pp. 161-169).

UT : 1666

Località : Mass. La Mea

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età messapica (IV-III a.C.)

Grado di complessità: 8

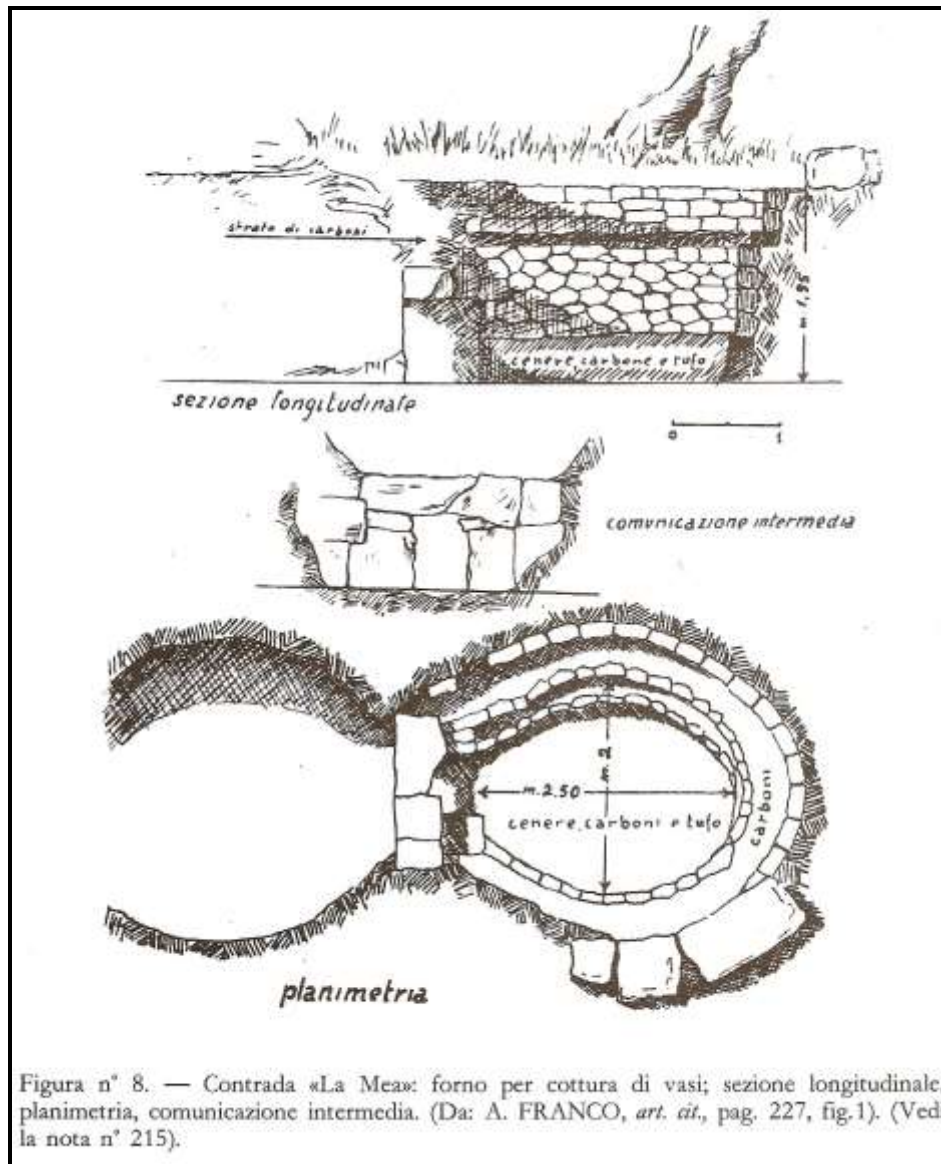
Documentazione fotografica





Nella stessa località nel 1949 si rinvenne una fornace da vasaio che, da quanto risulta dall'analisi dell'edito, venne scavata e rilevata. La fornace, successivamente interrata per ragioni di conservazione, si trova in una piccola depressione morfologica nei pressi dell'UT 1666.

Documentazione grafica



■ UCP_13.16 - Aree a rischio archeologico

L'area si trova immediatamente a SW del moderno abitato di Cellino San Marco, a metà strada fra gli antichi insediamenti messapici di Valesio e Li Castelli di S. Pancrazio Salentino. Geologicamente l'area è dominata dalle calcareniti del Salento e, a causa dell'erosione, la roccia di base si trova molto prossima alla superficie del suolo raggiungendo una profondità spesso inferiore ai 50 cm. Documentato per la prima volta da Scarano-Catanzaro in occasione del rinvenimento di due tombe messapiche, l'unità Topografica 1671 fa parte di un complesso insediamento composto da diverse concentrazioni di materiali dislocate in un'area ampia circa 6 ha. Queste unità topografiche sono dominate da frammenti di coppi di copertura, mentre i principali elementi diagnostici sono rappresentati da frammenti di Ceramica a Vernice Nera Apula associata a frammenti di ceramica da cucina di età ellenistica, anfore da trasporto, grandi contenitori (dolia) e pesi da telaio. L'Unità Topografica 1671 ha restituito una densità di materiali presenti in superficie pari a 5 frammenti al mq (Burgers 1998, pp. 161-169).

UT : 1671

Località : Mass. La Mea

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età messapica (IV-III a.C.)

Grado di complessità: 6

Documentazione fotografica



■ UCP_13.17 - Aree a rischio archeologico

L'area si trova immediatamente a SW del moderno abitato di Cellino San Marco, a metà strada fra gli antichi insediamenti messapici di Valesio e Li Castelli di S. Pancrazio Salentino. Geologicamente l'area è dominata dalle calcareniti del Salento e, a causa dell'erosione, la roccia di base si trova molto prossima alla superficie del suolo raggiungendo una profondità spesso inferiore ai 50 cm. Documentato per la prima volta da Scarano-Catanzaro in occasione del rinvenimento di due tombe messapiche, l'unità Topografica 1672 fa parte di un complesso insediamento composto da diverse concentrazioni di materiali dislocate in un'area ampia circa 6 ha. Queste unità topografiche sono dominate da frammenti di coppi di copertura, mentre i principali elementi diagnostici sono rappresentati da frammenti di anfore greco-italiche tarde. L'Unità Topografica 1672 ha restituito una densità di materiali presenti in superficie pari a 2 frammenti al mq (Burgers 1998, pp. 161-169).

UT : 1672

Località : Mass. La Mea

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età messapica (IV-II a.C.)

Grado di complessità: 6

Documentazione fotografica



■ UCP_13.18 - Aree a rischio archeologico

Lungo la Strada Comunale Limite dei Greci, immediatamente ad W dell'incrocio con la Strada Comunale Cellino S. Marco-San Donaci, è stata documentata un'area di frammenti fittili composta da laterizi, ceramica comune e manufatti in selce. Il sito, allo stato attuale delle ricerche, appare interpretabile come ambienti di servizio del vicino insediamento produttivo residenziale posto immediatamente oltre il confine comunale con San Donaci (Burgers 1998, pp. 161-169).

Nella stessa area insiste un ponte-cunicolo atto all'attraversamento di un piccolo corso d'acqua. La struttura garantisce il passaggio dell'acqua per mezzo di un cunicolo molto stretto, per cui è difficile avvicinarsi in maniera utile ad una sua più puntuale osservazione. Esso è composto da blocchi di calcarenite squadri e di grandi dimensioni a sostegno di un piano stradale oggi non più visibile. E' databile di età romana.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.19 - Aree a rischio archeologico

L'area si trova a metà strada fra Cellino San Marco e la Masseria Curtipetrizzi. L'unità Topografica 1674 fa parte di un complesso insediamento composto da diverse concentrazioni di materiali dislocate in un'area ampia circa 6 ha. Queste unità topografiche sono dominate da frammenti di coppi di copertura, mentre i principali elementi diagnostici sono rappresentati da frammenti di Ceramica a Vernice Nera Apula associata a frammenti di ceramica da cucina di età ellenistica, anfore da trasporto, grandi contenitori (dolia) e pesi da telaio. L'Unità Topografica 1674, posta a circa 300 m N dalla principale concentrazione, ha restituito una densità di materiali presenti in superficie pari a 5 frammenti al mq (Burgers 1998, pp. 161-169).

UT : 1674

Località : Mass. La Mea

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età messapica (IV-III a.C.)

Grado di complessità: 6

Documentazione fotografica



■ UCP_13.20 - Aree a rischio archeologico

Nei pressi della Mass. Esperti Nuovi, ampia concentrazione di frammenti fittili (4000 mq), con molto materiale da costruzione, coppi di copertura, ceramica d'uso comune, ceramica da fuoco, ceramica da mensa e anfore greco-italiche tarde. La superficie del terreno sembra nascondere un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana. La concentrazione dei reperti è compresa fra i 20 ed i 30 frammenti per m/q. L'insediamento è databile fra la seconda metà III ed gli inizi del I a.C.

UT : 1676

Località : Mass. Esperti Nuovi

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età romana (seconda metà III-I a.C.)

Grado di complessità: 7

Documentazione fotografica



■ UCP_13.21 - Aree a rischio archeologico

Area di frammenti fittili relativa ad un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana. La superficie interessata dallo spargimento di ceramica è molto ampia (circa 18.000 mq) e presenta molto materiale litico da costruzione, molta ceramica comune e da mensa (prodotta localmente e d'importazione). La concentrazione dei reperti è compresa fra i 30 ed i 45 frammenti per m/q. sul campo è stata osservata la presenza di anfore africane da trasporto, TSCA, diversi frammenti di pietra lavica, grandi contenitori, reperti in vetro, ceramica da cucina, da fuoco e d'uso comune. L'insediamento è databile fra il I ed il IV d.C., tuttavia il forte sviluppo di età imperiale potrebbe aver compromesso la visibilità delle fasi precedenti.

UT : 1678

Località : Mass. Blasi

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età romana (I-IV d.C.)

Grado di complessità: 9

Documentazione fotografica



■ UCP_13.22 - Aree a rischio archeologico

Vasta area di frammenti fittili relativa ad un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana. La superficie interessata dallo spargimento di ceramica è molto ampia e presenta molto materiale litico da costruzione. La concentrazione dei reperti è compresa fra i 30 ed i 45 frammenti per m/q. sul campo è stata osservata la presenza di anfore africane da trasporto, TSCA, diversi frammenti di pietra lavica, grandi contenitori, reperti in vetro, ceramica da cucina, da fuoco e d'uso comune. L'insediamento è databile fra il I ed il IV d.C., tuttavia il forte sviluppo di età imperiale potrebbe aver compromesso la visibilità delle fasi precedenti.

UT : 1679

Località : Mass. Annano

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età romana (I-IV d.C.)

Grado di complessità: 9

Documentazione fotografica



■ UCP_13.23 - Aree a rischio archeologico

Area di frammenti fittili rinvenuti in un campo condotto ad oliveto. L'area non ha, per il momento, restituito reperti diagnostici dal punto di vista cronologico, tuttavia, la vicinanza ad altre due aree di frammenti fittili (EETT 1681, 1682) poste a sud della strada comunale Limite dei Greci (in territorio di San Donaci), spingono ad interpretarla come una parte di un insediamento rurale più ampio e piuttosto complesso di età ellenistico-repubblicana (fine III-II a.C.). Il numero di frammenti fittili per mq si presenta in un intervallo compreso fra i 6 ed i 18.

UT : 1680

Località : Casa Le Macchie

Definizione: Area frammenti fittili

Cronologia : Età romana generica

Grado di complessità: 6

Documentazione fotografica



■ UCP_13.24 - Aree a rischio archeologico

Ampia area di frammenti fittili rinvenuti in un campo condotto a vigneto. L'area ha restituito diversi frammenti di pietra lavica, ceramica dipinta di bruno ceramica dipinta di rosso, laterizi, materiale da costruzione, contenitori da trasporto, grandi contenitori, ceramica da fuoco e ceramica da cucina. Il numero di frammenti per mq si aggira mediamente fra i 24 ed i 32. Tutti gli elementi concorrono nel definire il sito in questione come un insediamento di carattere produttivo-residenziale compreso in un arco cronologico estendibile dall'età ellenistico-repubblicana alla prima età imperiale.

UT : 1685
Località : V.Ila Morgana
Definizione: Area frammenti fittili
Cronologia : Età romana (seconda metà III-II a.C.)
Grado di complessità: 7

Documentazione fotografica



■ UCP_13.25 – Aree a rischio archeologico

All'interno del Bosco Li Veli, sono stati individuati almeno tre tagli nel banco roccioso, interpretabili come sepolture di età (probabilmente) medievale. Sulla superficie della roccia, oltre alle tombe in questione, vi sono numerosi altri segni difficilmente interpretabili nelle condizioni di visibilità presenti al momento del sopralluogo. Il Gambardella sostiene che in questa zona egli stesso abbia rinvenuto "parecchie tombe" databili ad "epoca molto posteriore a quelle di Aurisciano". A questa notizia aggiunge anche il fatto di aver rinvenuto "una moneta coloniale dell'epoca delle prime invasioni barbariche" (GAMBARDELLA 1927, p.)

Documentazione fotografica



Una delle presenze archeologiche più significative del boschetto Li Veli è una tomba a camera ritenuta, in ambito scientifico, di importanza nazionale scoperta nel 1948. Scavata nel banco roccioso, era costituita da un pozzetto d'ingresso cilindrico largo 1,2 e profondo 3,3 m al cui interno si aprivano tre camere disposte su livelli differenti. La cella A conteneva 35 scheletri accompagnati da corredi vascolari ridotti in frammenti. Nella cella B, parzialmente danneggiata vi furono rinvenuti circa 41 individui accompagnati da un ricco corredo vascolare e litico. La cella C invece, presentava un solo individuo senza alcuna traccia di corredo.

UT : 1688

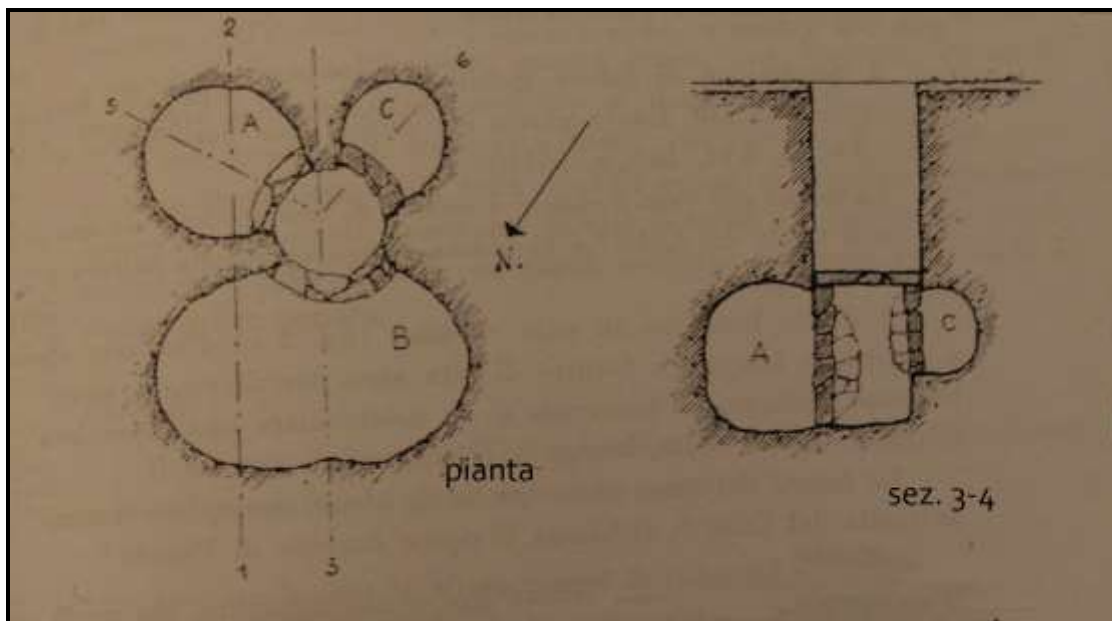
Località : Bosco Li Veli

Definizione: Sepoltura multipla

Cronologia : Età del Bronzo

Grado di complessità: 5

Documentazione fotografica



■ UCP_13.26 Aree a rischio archeologico

Ampia area di frammenti fittili che ha restituito frammenti di contenitori da trasporto, scorie ferrose, laterizi, ceramica fuoco, ceramica dipinta bruno, vernice nera, anfore greco-italiche tarde, tappo per contenitori da trasporto. L'area di pertinenza dell'insediamento è estendibile grazie allo studio della fotografia aerea, la quale ha consentito di individuare la planimetria di un settore dell'edificio. Il numero di frammenti per mq si aggira mediamente fra i 14 ed i 24. Tutti gli elementi concorrono nel definire il sito in questione come un insediamento di carattere produttivo-residenziale compreso in un arco cronologico estendibile dall'età ellenistico-repubblicana alla prima età imperiale.

UT : 1693

Località : Mass. Esperti Vecchi

Definizione: Area frammenti fittili/ anomalia aerea

Cronologia : Età romana (seconda metà III-II a.C.)

Grado di complessità: 8

Documentazione fotografica



■ UCP_13.27 Aree a rischio archeologico

Area frammenti fittili con molto materiale da costruzione, coppi di copertura, ceramica d'uso comune, ceramica da fuoco, ceramica da mensa e terra sigillata chiara africana. La superficie del terreno sembra nascondere un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana. La concentrazione dei reperti è compresa fra i 25 ed i 30 frammenti per mq. L'insediamento è databile fra il I a.C. ed il III-IV d.C.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.28 Aree a rischio archeologico

Cippo di confine della Foresta di Oria posto lungo il confine comunale fra Brindisi e Cellino S. Marco. Essa reca scolpita sulla faccia rivolta a N una croce decussa e sulla faccia rivolta a S una linea verticale. La tacca di direzione incisa sulla faccia superiore indica chiaramente il territorio posto a sud del cippo. Proprio il simbolo della croce decussa pare essere il segno con cui veniva indicato il limite della Foresta Oritana. Per le caratteristiche tipologico-dimensionali del segnacolo è possibile proporre una datazione compresa fra il XV ed il XVI sec.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.29 Aree a rischio archeologico

Nei pressi della Mass. Curtipitrizzi, ampia concentrazione di frammenti fittili, con molto materiale da costruzione, coppi di copertura, ceramica d'uso comune, ceramica da fuoco, ceramica da mensa e anfore da trasporto. La superficie del terreno nasconde un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana. La concentrazione dei reperti è compresa fra i 18 ed i 26 frammenti per m/q. L'insediamento è databile fra la seconda metà III ed gli inizi del I a.C.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.30 - Aree a rischio archeologico

Area di frammenti fittili relativa ad un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana. La superficie interessata dallo spargimento di ceramica è molto ampia (oltre 16.000 mq) e presenta molto materiale litico da costruzione. La concentrazione dei reperti è compresa fra i 30 ed i 45 frammenti per m/q. Sul campo è stata osservata la presenza di anfore africane da trasporto, TSCA A, C e D, diversi frammenti di pietra lavica, grandi contenitori, reperti in vetro, ceramica da cucina, da fuoco e d'uso comune. L'insediamento è databile fra il I ed il IV d.C., tuttavia, il forte sviluppo di età imperiale potrebbe aver compromesso la visibilità delle fasi precedenti.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.31 - Aree a rischio archeologico

Area di frammenti fittili in Contrada Masseria Muina individuata dal PPTR

■ UCP_13.32 - Aree a rischio archeologico

Area di frammenti fittili in Contrada Masseria Muina individuata dal PPTR

➤ *Aree di rispetto delle componenti culturali e insediative* (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

■ UCP_13.1.1 - Area di rispetto Masseria La Mea

La descrizione della consistenza della Masseria La Mea nel Catasto Onciario non si limita al bene architettonico ma continua nella descrizione delle aree che erano legate all'attività produttiva della masseria, unità produttiva strettamente dipendente dal suo intorno: "....di terre seminate t.la (tomola)centotrentacinque, cioè centosedici t.la seminaturali, quindici t.la trisciole, quattro t.la paludose, che non si valutano..."(IMG 0036).

L'immediato intorno della masseria si presenta in maniera diversa da allora in quanto la coltivazione prevalente è costituita da vigneti e da oliveti; rimangono ancora delle zone con affioramenti di acqua ad Ovest della masseria; aree che dovrebbero corrispondere ai terreni paludosi descritti nel catasto.

Il PUG individua come area di rispetto, del bene censito, l'area che ne consente la fruizione visiva, sia dalla strada provinciale Oria-Cellino S.M., che dalle strade vicinali che portano verso la masseria; parte della piantata di oliveti che è in prossimità della masseria in quanto scenario e contesto produttivo in cui ora il bene è inserito che deve essere tutelato per conservare il carattere di ruralità. Anche nell'area di rispetto è presente un pozzo delimitato su due lati con lastre di pietra calcarea, simili a quelle precedentemente citate, con fori per l'alloggiamento delle zanche e di notevoli dimensioni, che possono essere fatte risalire al periodo della dominazione romana.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.2.1 - Area di rispetto Masseria Esperti Vecchi (Li Spierti)

Il PUG individua come area di rispetto, del bene censito, l'area che ne consente la fruizione visiva:

- dalla strada provinciale Oria-Cellino S.M.,
- dalla strada statale Mesagne-San Donaci;
- dalla strada vicinale quote canali Esperti.

E' parte dell'area di rispetto la superficie contermina all'area di pertinenza in cui sono rilevabili frammenti ceramici, materiale di costruzione riferibili a detta masseria, indicatori della presenza delle altre parti che costituivano il corpo di fabbrica prima della sua rovina.

L'area di rispetto è costituita dall'area contermina all'intero contorno dell'area di pertinenza; questa viene dimensionata in funzione della natura e significatività del rapporto esistente tra il bene architettonico ed il suo intorno espresso principalmente in termini di fruizione visiva.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.3.1- Area di rispetto Masseria Annano

Per la definizione dell'area di rispetto alla masseria si è tenuto conto del rapporto tra questa e i terreni circostanti in termini di fruizione visiva e di vulnerabilità da insediamento in quanto sono comprese nell'area di rispetto altri elementi legati all'attività agricola della masseria come un pozzo scavato in un banco roccioso, muri a secco.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.4.1 - Area di rispetto Masseria Aurite

Per la definizione dell'area di rispetto alla masseria si è tenuto conto del rapporto tra questa e i terreni circostanti in termini di fruizione visiva e di vulnerabilità da insediamento in quanto sono comprese nell'area di rispetto altri elementi legati all'attività agricola come alcune lamie che costituivano dei rifugi temporanei ed insieme alle masserie restituiscono una immagine della struttura produttiva locale del periodo moderno. Sono comprese nell'area di rispetto le "curti" in muratura a secco in cui erano rinchiusi gli animali da cortile e non solo.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.5.1 - Area di rispetto Masseria Li Veli (Piccolo)

Costruita su una delle ultime propaggini delle Serre di Sant'Elia la masseria domina uno dei luoghi più importanti per la lettura del paesaggio che degrada verso Sud-Ovest. Tali Serre costituiscono un sistema su cui si sono insediati diverse strutture dell'abitare umano: tra le più significative e vicine alla Masseria Li Veli il sito denominato

Madonna dell'Alto, in cui è presente una chiesa romanica, che pur facendo parte del territorio comunale di Campi Salentina deve esser visto come parte del sistema insediativo che si è consolidato sulla direttrice del Limite dei Greci.

Pertanto nella definizione dell'area di rispetto della masseria si è tenuto conto del rapporto tra questa e i terreni circostanti in termini di fruizione visiva tenendo presente la contiguità con aree di altrettanto pregio ricadenti in confini amministrativi diversi.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.6.1 - Area di rispetto Masseria Polito

Come tutte le masserie individuate per le finalità del PPTR, anche la Masseria Polito ha perso il ruolo che un tempo occupava nell'ambito dell'economia agricola locale e il valore che il PUG riconosce a tale bene è di tipo documentale; nella delimitazione dell'area di rispetto il criterio adottato è quello della salvaguardia del contesto in cui il bene è inserito perché si conservi il carattere di ruralità dei luoghi e perché il bene sia fruibile visivamente.

L'area di rispetto più prossima al bene è caratterizzata dalla presenza di vigneti intorno alla quale si distribuisce una piantagione di uliveti; è compresa nell'area di rispetto la parte olivetata più prossima alla superficie utilizzata a vigneto, perché parte del contesto in cui il bene è inserito.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.7.1 - Area di rispetto Masseria Minichella

Nel definire l'area di rispetto si è tenuto conto principalmente della fruibilità visiva del bene che si colloca in un contesto pianeggiante in cui la vegetazione prevalente è il vigneto.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.8.1 - Area di rispetto Masseria Li Blasi

Nel definire l'area di rispetto si è tenuto conto principalmente della fruibilità visiva del bene che si colloca in un contesto pianeggiante in cui la vegetazione prevalente è il vigneto, e nella vulnerabilità del sito intorno al bene in cui sono numerosi i frammenti fittili relativi ad un insediamento di carattere produttivo-residenziale di età romana.

Documentazione fotografica



■ **UCP_13.9.1 - Area di rispetto Masseria Rafi**

La realizzazione recente della recinzione in tufo ha snaturato il rapporto tra il bene ed il suo intorno pertanto si considera come area di rispetto l'area contenuta nel perimetro della nuova recinzione.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.10.1 - Area di rispetto Masseria Chjurlia

Nel definire l'area di rispetto si è tenuto conto principalmente della fruibilità visiva del bene che si colloca in un contesto pianeggiante in cui la vegetazione prevalente è il vigneto e seminativo ad Ovest del fabbricato, oliveto ad Est di questo. Sono comprese nell'area di rispetto le parti del fabbricato di più recente realizzazione.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.11.1 - Area di rispetto Masseria Li Verdirami

Inserita in un contesto delimitato a Nord dalla unità funzionale costituita dal cimitero comunale e da insediamento vitivinicolo, a Sud dall'insediamento urbano, la Masseria Li Verdirami è occlusa in un contesto in cui non è più riconoscibile il rapporto tra questa e il suo originario intorno.

Nel definire l'area di rispetto si è tenuto conto quindi del rapporto con il canale e della fruibilità visiva del bene.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.12.1 - Area di rispetto Masseria Cuciulina

La masseria è collocata in un'area pianeggiante attualmente incolta che è segnata dalla presenza di un canale minore, in tale contesto spicca insieme a due alberi di pino il fabbricato che nel suo isolamento si confronta con la Masseria Esperti, poco distante; un pozzo nelle immediate vicinanze era di servizio al fabbricato.

La costruzione è visibile da più punti di osservazione sia dalla strada statale che dalle strade vicinali che delimitano l'appezzamento di terreno in cui è collocata.

Nella delimitazione dell'area di rispetto si è tenuto conto della fruibilità visiva del bene censito.

Documentazione fotografica



■ UCP_13.13.1 - Area di rispetto Masseria Esperti Nuovi

Per la definizione dell'area di rispetto della Masseria Esperti Nuovi si ripropone la perimetrazione del PPTR

Documentazione fotografica



■ UCP_13.14.1 - Area di rispetto Villa Neviera

Attraverso l'area di rispetto si vuole salvaguardare la fruibilità visiva del fabbricato dalla via per Campi Salentina, pertanto l'area interessata comprende il fianco della scapata che degrada verso la strada e il giardino adiacente la costruzione.

Documentazione fotografica



- ***Paesaggi rurali*** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

Non sono presenti UCP relativi ai paesaggi rurali

2.3.2.2 COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

Le componenti dei valori percettivi individuate dal PPTR comprendono ulteriori contesti costituiti da:

- Strade a valenza paesaggistica;
- Strade panoramiche;
- Luoghi panoramici;
- Coni visuali.

2.3.2.2.1 GLI ULTERIORI CONTESTI DELLE COMPONENTI DEI VALORI PERCETTIVI

➤ **Strade a valenza paesaggistica** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

Il PPTR individua sul territorio comunale alcune componenti dei valori percettivi ed in particolare delle strade a valenza paesaggistica denominate rispettivamente:

- Limitone dei Greci (Oria-Madonna dell'Alto)
- SP 75 BR
- SS 605 BR

Il PUG propone, oltre a fare proprie le componenti del PPTR, altre componenti dei valori percettivi inserendo tra le strade a valenza paesaggistica:

- la SP 51 (Oria -Cellino San Marco)
- due luoghi panoramici

Contestualmente, il PUG propone, una modifica ad una delle componenti individuate dal PPTR ed in particolare alla strada a valenza paesaggistica SP75 nel tratto che collega Cellino San Marco A San Donaci, all'ingresso del paese, in quanto le aree prospicienti il tratto rimosso sono interessate, da un lato, da trasformazioni urbanistiche iniziate in attuazione del Programma di fabbricazione (Piano Particolareggiato) e confermate dal PUG, dall'altro, da recinzioni di abitazioni private.

■ **UCP_14.1 Limitone dei Greci (Oria-Madonna dell'Alto)**

La strada a valenza paesaggistica è considerata, per tutta la sua lunghezza, dal confine con il territorio comunale di San Donaci al confine con Campi Salentina.

Documentazione fotografica









■ **UCP_14.2 Strada Provinciale Oria-Cellino San Marco**

L'area di pertinenza della strada coincide con la sua sede propria ed è considerata, per tutta la sua lunghezza, dal confine con il territorio comunale di San Donaci al bivio con la strada vicinale Maremonti.

Documentazione fotografica



■ UCP_14.3 – SS Mesagne San Donaci

La Strada Statale 605 Mesagne - San Donaci è stata riconosciuta come a valenza paesaggistica dal PPTR ed il PUG la fa propria.

■ UCP_14.4 Strada Provinciale 75 San Pietro V.co San Donaci

La Strada Provinciale 75 San Pietro V.co San Donaci è stata riconosciuta come a valenza paesaggistica dal PPTR ed il PUG la fa propria.

➤ **Strade panoramiche** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

Il PPTR e il PUG non rilevano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti delle strade panoramiche

➤ **Luoghi panoramici** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

Il PPTR non rileva sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti luoghi panoramici, il PUG invece propone tra gli ulteriori contesti due luoghi panoramici.

■ UCP_14.5 – Serre di Sant’Elia

L’area rappresenta uno dei punti di vista più privilegiati per la lettura dei luoghi; essa è costituita dalle ultime propaggini delle Serre di Sant’Elia che proseguono verso il territorio di Campi Salentina e consentono di aprire lo sguardo verso il territorio che degrada verso Sud. In particolare l’area è in prossimità di un orlo morfologico che demarca un salto di quota.

Documentazione fotografica





■ UCP_14.6 – Serre di Sant’Elia

L’area rappresenta uno dei punti di vista più privilegiati per la lettura dei luoghi; essa è costituita dalle ultime propaggini delle Serre di Sant’Elia che proseguono verso il territorio di Campi Salentina e consentono di aprire lo sguardo verso il territorio che degrada verso Sud; in particolare l’area è in prossimità del Boschetto Li Veli.

Documentazione fotografica



➤ **Coni visuali** (art. 143, comma 1, lettera e, del Codice)

Il PPTR e il PUG non rilevano sul territorio comunale ulteriori contesti relativi alle componenti dei coni visuali

3.0.0. I CONTESTI TOPOGRAFICI STRATIFICATI PROPOSTI DAL PUG (tavola ST5.05)

Le analisi condotte ci restituiscono un insieme di elementi, relativi alle componenti geo-morfo-idrogeologiche, botanico vegetazionali, storico culturali, alle quali abbiamo riconosciuto un valore paesaggistico, che devono essere interpretati per restituire una lettura unitaria, se possibile, del territorio; il processo conoscitivo che si è avviato con il riconoscimento delle emergenze, l'analisi e l'interpretazione non è dissimile da quello che Alexander von Humboldt, nel secondo volume della sua opera principale, il *Cosmos*, descrive in ordine al modo con cui percepiamo il paesaggio. Prendendo a prestito le parole di Franco Farinelli: "Al riguardo Humboldt distingue tre stadi della conoscenza, tre tappe della relazione conoscitiva tra l'uomo e il suo ambiente....Il primo stadio è quello della suggestione che sorge nell'animo umano come manifestazione originaria, come sentimento primigenio al cospetto della grandiosità e bellezza della natura", anche quando si manifesta nella sua forza dissolutrice verso l'opera dell'uomo; "la sua forma conoscitiva è appunto quella del paesaggio, che corrisponde al mondo inteso come un'armonica totalità di tipo estetico-sentimentale cui ogni analisi razionale è (ancora) estranea, e che dunque riguarda soltanto la facoltà psichica del soggetto".

Nello stadio successivo, quello dell'analisi, si è avviata la traduzione in termini scientifici, ossia, con uno sguardo strettamente connesso alla elaborazione riflessiva, al pensiero razionale, la "fredda e razionale dissezione delle singole componenti".

Il terzo stadio è quello della sintesi, il termine ultimo del processo conoscitivo: "al suo interno, in virtù della mediazione costituita dall'esame analitico, la totalità originaria viene trasformata e ripristinata non più sul piano estetico e dell'impressione sentimentale ma su quello scientifico".

Questa totalità ritrovata sul piano conoscitivo, che rischia di perdersi per la cancellazione degli elementi più vulnerabili, deve essere riconosciuta, condivisa, tutelata, sostenuta e resa disponibile alla fruizione, perché se ne possa avere lettura.

Il PUG riconosce questa totalità, evidente nella sovrapposizione di emergenze, relative ai tre sistemi contenuti nel P.P.T.R., in corrispondenza di due contesti di area vasta che interessano il territorio comunale: il primo è noto come "**Limitone dei greci**" che interessa il territorio di Cellino San Marco nella parte Sud ovest e che attraversa altri territori della provincia di Brindisi e non solo; il secondo è il paesaggio delle "**Serre di Sant'Elia**" che interessa la parte sud est del territorio comunale.

Queste aree costituiscono dei **contesti topografici stratificati** in cui gli elementi, geomorfologici, idrologici, botanico vegetazionale, e dell'insediamento storicamente stratificato, sono in stretta relazione tra di loro, e devono essere valorizzati perché costituiscono una parte importante nella descrizione dei caratteri identitari del nostro territorio.

La dimensione che rende possibile la lettura d'insieme, in un'area che va oltre i confini comunali e che non sempre presenta dei punti di vantaggio come le alture, è quella spazio-temporale che si materializza in un percorso, esistente, in grado di legare insieme gli elementi del paesaggio e di restituirne una lettura univoca; dimensione e luogo riconosciuto come in grado di offrire il massimo d'orizzonte possibile non solo dal punto di vista percettivo, ma soprattutto interpretativo. Le analisi condotte ci dimostrano come ci sia una stretta relazione tra la struttura geomorfologica e idrografica e le componenti insediative umane, in particolar modo presenti nel territorio comunale, lo stesso nucleo urbano ne è testimonianza. La lettura comparata tra gli elementi della geomorfologia e della stratificazione insediative ci dimostra l'importanza della formazione geologica frutto del dislocamento tettonico prodotto da faglie ora dormienti sulla struttura insediativa a partire dalle civiltà preclassiche. E' realistico pensare che questa struttura fisica del territorio costituendo una linea di crinale rispetto ad un intorno piatto abbia rappresentato la struttura lungo la quale si muovevano le popolazioni che sin dall'antichità hanno abitato questi luoghi, nelle loro battute di caccia. Su questa direttrice si è consolidato quindi un percorso di attraversamento che si è potenziato nel tempo ed ha consentito di essere la struttura privilegiata lungo la quale sono stati realizzati numerosi insediamenti umani non ultimo le prime strutture abitative di Cellino San Marco. Nel periodo messapico abbiamo visto come questo percorso serviva al collegamento di due importanti città messapiche, Oria e Cavallino, passando nel territorio di Cellino San Marco, sul quale è stato rilevato un insediamento messapico in contrada Damanzi. Lo stesso percorso è stato il luogo che ha favorito la nascita del primo nucleo urbano dell'attuale Cellino che si è sviluppato all'incrocio con un altro asse viario storico messapico, quello di collegamento tra la città di Manduria e Valesio. L'impronta di questi percorsi, la loro memoria è con molta probabilità rintracciabile nei principali percorsi che strutturano il paese: Via Marconi e Via Madonna dell'Alto e la vecchia Via per San Donaci e Via San Pietro V.co.

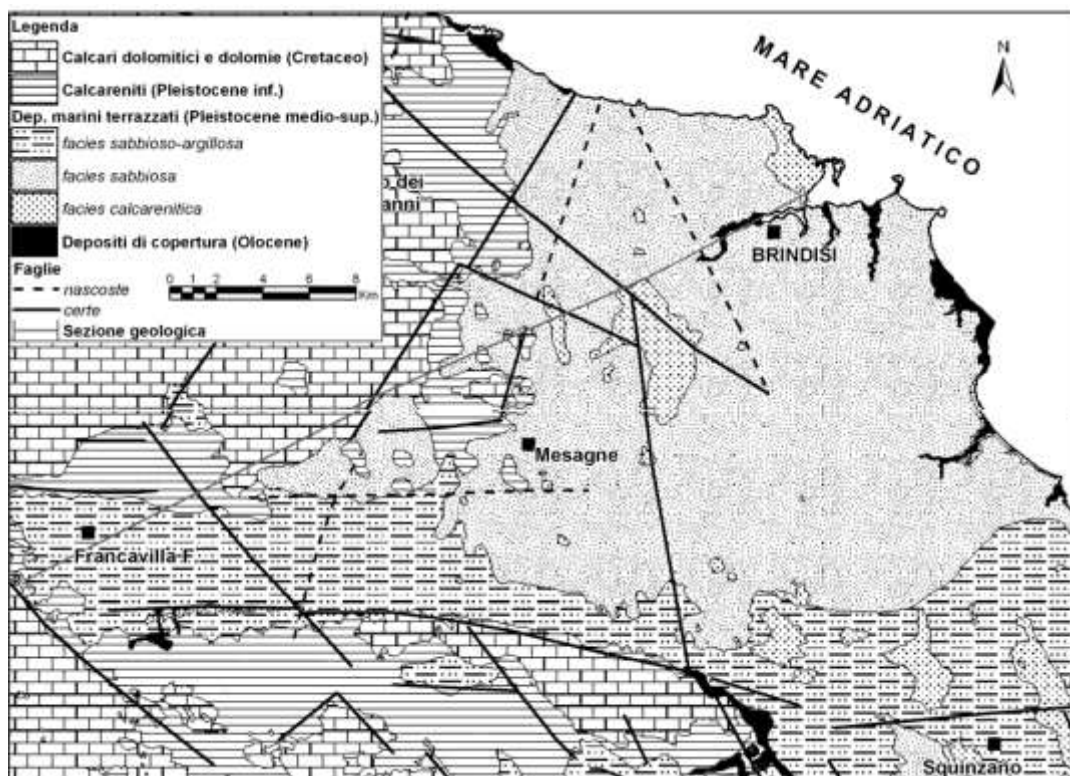


Figura 1 Carta Geologica

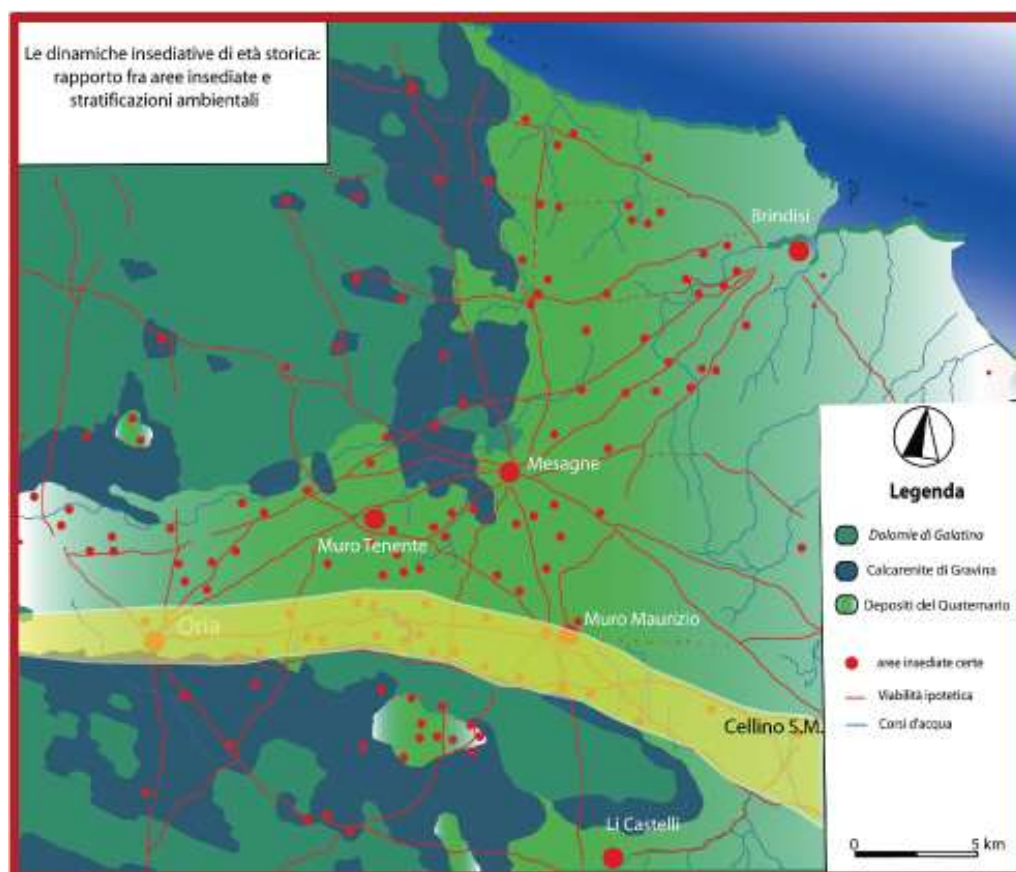


Figura 2 Sintesi della Carta Archeologica del territorio di Brindisi.

